ANNO 56 MATTINO — TORINO *Sabato 28 Ottobre 1922* — MATTINO NUM. 256

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
	Italia e Colonie L.	50 —	26,50	13 —
	Estero »	100 —	51 —	26 —
	Italia e Colonie L.	56 —	28,50	15 —
	Estero »	116 —	58 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Le dimissioni del Ministero presentate al Re

Le consultazioni al Quirinale - Orlando si dichiara d'accordo con Giolitti, che è atteso a Roma - Soluzione extra-parlamentare patrocinata dai nazional-fascisti

Una cifra che parla chiaro a tutti gl'Italiani: 117 lire per una sterlina!

Domani, sarebbe tardi

Indicavamo ieri l'altro quali fossero le condizioni perchè le trattative dei partiti costituzionali, o piuttosto dello Stato, col fascismo si svolgessero con un *minimum* di dignità e convenienza. Sarebbe assai arduo, oggi, assicurare che, anche dopo le nuove manifestazioni fasciste e il crollo del ministero Facta, questo *minimum* sia realizzabile. E considerando la situazione da un punto di vista di etica politica — noi non crediamo che i valori morali siano estranei alla politica — sembrerebbe non ci fossero più che due soluzioni. O lo Stato si decide a ristabilire, puramente e semplicemente, la legge; o esso capitola, puramente e semplicemente, di fronte al fascismo, abbandonandogli *in toto* il potere.

Senonchè la prima soluzione, che noi crediamo materialmente possibilissima, suppone una forza morale di cui è dubbio se gli organi statali, gli uomini di governo, le classi dirigenti, siano oggi capaci. La seconda soluzione significherebbe il salto nel buio, il rivolgimento totale, anche se pacifico: e nessuno può prevedere quali effetti catastrofici esso porterebbe con sè, sopratutto nei rapporti politici e più ancora economici coll'estero. La lira, che è già caduta a 19 centesimi, potrebbe rotolare verso lo zero.

Noi, dunque, non ci riteniamo autorizzati, oggi, ad escludere il compromesso, nè a propugnarlo: tocca a chi ha in mano gli elementi della situazione, e a chi ne porta la responsabilità, giudicare. Ma ove il compromesso si ritenga l'unico mezzo per scongiurare più gravi danni, occorrono tuttavia alcune condizioni per realizzarlo, se non morali, materiali. Occorre che il compromesso sia voluto da ambedue le parti: il che appare dubbio a giudicare dalle dichiarazioni fasciste. Occorre che il fascismo stesso sappia per primo quel che vuole: poichè tra i successivi discorsi Mussolini, le varie dichiarazioni De Vecchi, quelle Bianchi è impossibile raccapezzarsi. Occorre che dall'altra parte si abbia chiara nozione di quel che si può accordare e del limite che non è possibile varcare, pena la ricaduta in una delle soluzioni estreme. Occorre che l'accordo sia preciso e risolutivo. Infine, occorre far presto, far subito.

Si badi che questo stato di marasma pre-rivoluzionario finisce in breve per essere assai peggiore di una rivoluzione. Il paese è sull'orlo della rovina: anche se fosse quella finanziaria soltanto, ce n'è d'avanzo per il crollo.

Rendino i partiti e gli uomini politici, persino tutti i poteri statali, nessuno eccettuato, alla loro enorme responsabilità. Se, al disotto dei contrasti partigiani e delle ambizioni personali, delle megalomanie fantastiche e delle abulie paurose, c'è ancora un po' di amore vero per l'Italia, è ora che si manifesti. Domani, sarebbe tardi.

A Pisa i poteri sono trasmessi all'Autorità militare

La chiusura degli esercizi alle 21 — La mobilitazione fascista — Un manifesto del comandante regionale fascista.

Pisa, 27, notte.

Alle 18 di oggi l'autorità di P. S. ha rimesso i poteri nelle mani dell'autorità militare. Il colonnello Liotta ha pubblicato in serata un manifesto annunziante il passaggio dei poteri all'autorità militare, ordinando la chiusura degli esercizi per le ore 21. Le comunicazioni telegrafiche e telefoniche saranno censurate. Sono proibiti gli assembramenti, la circolazione degli autocarri, come pure l'affissione di manifesti. All'Università dovevano aver luogo stamane gli esami, ma giacchè molti studenti fascisti sono mobilitati, gli esami non hanno più avuto luogo. Il comandante regionale fascista, capitano Santini, ha pubblicato un manifesto invitando gli squadristi alla disciplina ed alla calma. In mattinata era stato affisso il seguente manifesto:

« Ufficiali, soldati, cittadini! Il movimento fascista non è nè contro la patria nè contro il Re. Noi vogliamo che S. M. il Re sia veramente il Re d'Italia e non il prigioniero delle ragioni di Stato, che vilmente gli impongono i vecchi uomini del potere. Noi marciamo su Roma per ridare all'Italia la sua piena libertà, noi marciamo su Roma per ridare al popolo italiano la libertà, [illegible] nostri che continuarono la guerra durante la pace. [illegible] Viva il Re, viva l'Italia! ».

Una edizione straordinaria, poi, dell'*Idea fascista*, organo della federazione provinciale pisana del partito nazionale fascista, contiene un articolo di fondo, nel quale è detto fra l'altro: « Da oggi comincia una novella storia. Gli avvenimenti precipitano; la corda sta per scoccare. E' la vigilia. Domani il sole azzurrissimo d'Italia lo saluteranno centinaia e centinaia di martiri caduti per Roma e Roma dirà all'Italia ed al mondo la parola nuova, la parola di resurrezione, di fede, di civiltà. Noi andiamo a morire. Ai rimanenti diciamo che moriamo cantando il nome della patria. Vincitori o sconfitti, sappia chi rimane che noi moriamo per l'idea; ma vincitori o vinti il nostro sacrificio non andrà perduto. Il sangue dei nostri fratelli caduti sull'Isonzo e sul Piave ci comanda l'estremo combattimento per purificare l'Italia da tutti i suoi nemici e tutti i politicanti di basso impero. Altro Governo invoca Roma. Il nuovo Governo verrà e noi andremo tutti quanti ai piedi del sacro Campidoglio. Andremo a Roma! ».

All'ultimo momento si apprende che 3500 fascisti sono convenuti improvvisamente in città, accantonandosi al teatro Regini e sotto i loggiati del convento del Carmine. I fascisti sono in pieno assetto militare. In serata hanno percorso per oltre due ore le principali vie della città, quindi sostarono nei paraggi e nelle strade laterali della stazione ferroviaria, che è stata per precauzione sgombrata perfino dai vagoni ed è presidiata militarmente.

Stasera, in seguito alle rimostranze della stampa locale, il telefono, che era stato sottoposto alla censura militare, è stato ripristinato fino a nuovo ordine.

Un "canard,, fiorentino

La mobilitazione fascista in provincia

Firenze, 27, notte.

Secondo un'informazione pubblicata dalla « Nazione » e che vi trasmetto per debito di cronaca, nonostante la sua assoluta inverosimiglianza, il generale Cittadini, aiutante di campo del Re, sarebbe giunto a Milano nelle prime ore del pomeriggio per assicurare l'on. Mussolini delle benevoli disposizioni del Sovrano verso il fascismo e della sua certezza che esso opererà per il maggior bene della Nazione. Questa notizia che ripeto, ha tutti i caratteri del « canard » è stata recata a Firenze da un membro della direzione del partito nazionale fascista giunto questa sera da Milano in automobile, e che è subito ripartito per Roma.

A Firenze la situazione si mantiene tranquilla. Gli squadristi, che la scorsa notte avevano pernottato nei locali del fascio a piazza Mentana, sono stati posti in libertà. Numerosi colloqui hanno avuto luogo stamani fra l'on. Capanni ed i maggiorenti della sezione fascista fiorentina, fra cui l'avv. Marziale, tornato recentemente da Napoli. L'autorità ha preso dal canto suo energiche misure. Molti pattuglioni perlustrano la città e guardie regie e carabinieri presidiano gli uffici pubblici. Grandi forze sono concentrate alla prefettura e al palazzo delle poste e telegrafi.

Le notizie che giungono dai centri della Toscana informano poi che la « mobilitazione » fascista si è effettuata dovunque fino da stamane. Da Viareggio sono partiti verso Pisa cento fascisti al comando del segretario regionale. Anche i combattenti si sono mobilitati. A Empoli di buon'ora la sezione fascista ha fatto affiggere un manifesto, con il quale obbliga tutti gli iscritti a presentarsi alla sede del fascio in attesa di ordini. La città è in mano ai fascisti. Le autorità sono impotenti a prendere provvedimenti. I fascisti hanno occupato l'ufficio telegrafico di Montelupo. L'occupazione è avvenuta in modo pacifico. Gli impiegati continuano ad esplicare il loro lavoro sotto la sorveglianza diretta dei fascisti. Stamane poi, in prossimità di Navacchio, sono stati tolti i fili telegrafici e telefonici con Firenze. Le comunicazioni sono state sospese. A Calci è stata sospesa la circolazione dei tram. In seguito alla delicata situazione creatasi, anche i membri dirigenti dell'associazione nazionale combattenti hanno ceduto i poteri ad un comitato segreto di azione. Nel tratto fra Firenze e Pisa si nota la più viva animazione. Nel tardo pomeriggio sono giunti in automobili ad Empoli [illegible] fascisti pistoiesi completamente equipaggiati ed armati. La città è imbandierata.

Gli uffici postali di Montopoli, di Monte a Egola, di Castel Franco, di San Romano sono stati pure occupati dai fascisti. Da tutte le città circostanti giungono ai centri principali squadristi in camicia nera. Si sono visti sulla via provinciale pisana presso Castel Franco numerosi autocarri carichi di fascisti, armati di tutto punto. Alcuni portavano oltre al moschetto con baionetta innestata anche il pugnale da ardito. Alcuni cartelli recano la scritta: « O Roma o morte! ». I fascisti sono stati arringati dagli esponenti del partito, che hanno detto loro che bisogna evitare assolutamente di adoperare le armi e i bastoni. Sono state date severe disposizioni contro chiunque compia qualche azione isolata.

Le tabelle per gli ufficiali e sottufficiali

Roma, 27, notte.

Qualche giornale ha anticipato la pubblicazione delle tabelle per gli stipendi degli ufficiali e sottufficiali del R. Esercito. Queste tabelle non sono del tutto esatte; le tabelle definitive sono, però, d'imminente pubblicazione.

Impressioni dell'estero

Commenti tedeschi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 27, notte.

Molto interesse suscita nella stampa tedesca la crisi ministeriale italiana. I giornali, riassumendo le varie fasi della nostra recente vita politica, e tratteggiando l'evoluzione del fascismo, giudicano unanimi che ad esso si deve la caduta del gabinetto Facta, ed esprimono la certezza che il prossimo Ministero dovrà considerare anche di elementi fascisti. Il *Berliner Tageblatt* pone in evidenza le affermazioni dei fascisti in Italia [illegible], e conclude che ormai gli uomini nuovi sono arrivati a Roma. Soltanto le [illegible] dimostreranno se essi sono capaci semplicemente di « ragazzate » oppure di un serio lavoro politico.

Nei riguardi del fascismo i fogli berlinesi prendono varie posizioni, a seconda del partito a cui appartengono. La destra, come è noto, simpatizzò a lungo per il movimento fascista; ma allorquando i fascisti spinsero il loro nazionalismo oltre i confini della loro politica interna, ed intrapresero le recenti spedizioni su Bolzano, il nazionalismo tedesco si è sentito ferito per l'offesa fatta ai fratelli di stirpe, e la sua antica simpatia si è trasformata in aperta disapprovazione e ostilità. Tanto la *Germania* come la *Deutsche Allgemeine Zeitung* fanno presente la gravità della nostra situazione finanziaria e le condizioni della valuta italiana. « Questi problemi di risanamento — rilevano ambedue i giornali — non possono risolversi con il cambiamento di Governo e con nuove costellazioni di partito; ma con una ragionevole posizione verso i generali problemi dell'Europa ».

Anche il *Vorwaerts* dedica stasera un lungo articolo alla crisi italiana, rimproverando ai nostri ultimi ministeri la loro indulgenza verso il fascismo, ed al socialismo italiano le sue scissioni e la sua debolezza verso gli avversari, che si sono aperti la strada al potere. Il giornale socialista prosegue aggiungendo che se il deficit italiano aumenterà ancora, l'Italia non tarderà a trovarsi nelle stesse condizioni della Germania, in confronto alla quale appare in condizioni anche più svantaggiose perchè non possiede la grande industria tedesca e perchè manca di carbone. Il giornale fa i più neri pronostici per il nostro paese nel caso che i fascisti vadano al potere.

A Giovanni Giolitti, che è unanimemente designato come successore dell'on. Facta, la *Deutsche Tages Zeitung*, organo di destra, dedica stasera un articolo del suo corrispondente romano, che considera il nostro uomo di Stato più che altro dal punto di vista privato, ed esprime una sincera ammirazione per la sua lucida, meravigliosa intelligenza, nonostante la sua tarda età, e per la sua modestia e benevolenza verso tutti.

Commenti parigini

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 27, notte.

Se gli eventi che si svolgono in Italia sono seguiti con grande attenzione dalla stampa parigina, che se ne occupa diffusamente, i commenti finora scarseggiano. In generale i giornali si limitano, come per esempio il *Figaro*, a fare la genesi del movimento fascista, e a riconoscere che per Mussolini e i suoi adepti è venuto il momento di assumere col potere la responsabilità dei propri atti.

L'eventualità dell'avvento al potere dei fascisti è considerata da Gauvain, in un articolo sui *Debats*, come « la rovina della Costituzione ». Ma nella *Liberté* Jacques Bainville considera diversamente la situazione italiana, che ai suoi occhi appare non [illegible] un episodio isolato, ma come una conseguenza della bufera che ha sconvolto il mondo intero. Quello che sta verificandosi in Italia sarebbe considerato in Francia un vero e proprio colpo di Stato, perchè qui l'idea del rispetto allo Stato, basata su di una consuetudine secolare, è profondamente radicata. Ma la Francia ha secoli d'esistenza nazionale; mentre l'unità italiana data da poco più di cinquant'anni. Per il Bainville, nel dopoguerra lo Stato italiano è venuto meno alla sua missione, dal momento che sono privati che hanno dovuto assumere la parte principale del compito che ad esso spettava, e che l'ordine è stato difeso e ristabilito dai fascisti, i quali non pretenderebbero oggi di governare l'Italia se il Governo italiano avesse fatto il suo dovere di fronte al comunismo e alla rivoluzione. Mentre altrove quanto succede in Italia avrebbe provocato una guerra civile, con le spaventose convulsioni che ne sono le conseguenze abituali, in Italia si è già arrivati ad un accordo.

Dove il Bainville mostra di apprezzare giustamente la situazione si è quando egli afferma che la malattia di cui soffre lo Stato e la crisi che il potere subisce in Italia, forse in modo più acuto che altrove, non costituiscono un caso particolare. « Ovunque — egli constata — i Governi piegano, ovunque i sistemi e le istituzioni si sgretolano, schiacciati sotto il peso del fardello imposto loro dagli avvenimenti. [illegible] la nostra Europa del dopoguerra rassomiglia assai più a quella del lontano passato che non a quella che abbiamo l'abitudine di vedere prima del 1914, e consideravamo come indistruttibile. Molte delle cose a cui assistiamo — e l'affermazione di Mussolini ne è una — fanno pensare ad un XVI secolo riprodotto in pieno nel XX secolo ». E lo scrittore conclude dicendo che purtroppo non è peranco giunta l'ora in cui l'Europa, dopo le scosse subite, raggiungerà il suo equilibrio.

Situazione oscura

Roma, 27, notte.

La sfinge della crisi affaccia da stasera il suo enigmatico profilo sull'orizzonte politico. Nulla, per ora, di confortante. Le dimissioni, del resto inevitabili, del Ministero Facta, hanno gettato di colpo la situazione di fronte a un brutale dilemma: o un Ministero Giolitti, ovvero una soluzione extra-parlamentare Salandra. I fascisti si spingono fino ad una combinazione Mussolini, ma per adesso non è il caso di parlarne.

La traiettoria che la crisi è destinata a seguire è questa: il Presidente del Consiglio, on. Facta, ha presentato stasera al Re le dimissioni del Gabinetto. Il Re, secondo la formula consueta, si è riservato di deliberare. Domani cominceranno al Quirinale le consultazioni della Corona, che proseguiranno verosimilmente nella giornata di domenica, dovendo parteciparvi anche l'on. Giolitti, atteso a Roma al più tardi per dopo domani. Probabilmente, entro domenica il Re farà nota la propria decisione, chiamando al Quirinale il personaggio destinato a ricevere l'incarico di formare il nuovo Gabinetto. Si può, senza essere indovini, prevedere che le designazioni pressochè unanimi delle personalità politiche consultate dal Re, cadranno sull'on. Giolitti. Alla Camera, esclusi gli elementi di Destra, che si mantengono molto riservati, negli altri gruppi costituzionali collaborazionisti si fa un solo nome: quello di Giolitti; tanto che oggi alcuni deputati giungevano persino a proporre che, se difficoltà risorgessero, i rappresentanti dei gruppi favorevoli alla combinazione Giolitti si recassero dal designato per indurlo nell'interesse del Paese a superare ogni difficoltà esistente. Ma non è per il momento il caso di ricorrere a simili mezzi. Non vi ha dubbio, ad ogni modo, che l'on. Giolitti sarà indicato al Sovrano come il capo della nuova combinazione ministeriale. L'ipotesi del reincarico all'on. Facta viene generalmente esclusa. Del resto, l'ex-Presidente dimissionario allontanerebbe da sè l'amaro calice. Esiste quindi una sola soluzione parlamentare della crisi: la soluzione Giolitti.

Ma di fronte ad essa viene a prendere posto una ben diversa concezione della situazione, concezione che è lo sviluppo delle teorie precedentemente sostenute dai giornali fascisti. Tali teorie sono note. La Camera attuale non rappresenta più la volontà del Paese, perciò qualunque manifestazione del pensiero dell'Assemblea è destituita di ogni valore. La volontà del Paese, sino a che nuove elezioni generali non siano avvenute, non può essere espressa che dal popolo. Ora i fascisti, che hanno trascinato i nazionalisti nella loro orbita, sostengono in rapporto alla crisi che la Corona, e gli stessi personaggi dalla Corona consultati, devono entrare in uno speciale ordine di idee; devono, cioè, riconoscere non essere questa una crisi come tutte le altre. La crisi del Ministero Facta — affermano gli elementi parlamentari ricordati — fu provocata dal fascismo a prescindere dalle solite considerazioni parlamentari, perciò la crisi non deve essere risolta sul terreno parlamentare, bensì sul « terreno nazionale ». Inutile aggiungere che per i fascisti, per i nazionalisti, nonchè per i liberali di Destra, la Camera non vuol dire oggi la Nazione. Il « terreno nazionale » su cui la crisi si dovrebbe risolvere consiste nelle manifestazioni della folla, nelle adunate di camicie nere e di maglie azzurre, ecc. Insomma, si vorrebbe dai fautori di questa tesi che la Corona tenesse conto del solo fatto che la Camera non è più il Paese, che la crisi fu provocata dal fascismo e che perciò al leader dei fascisti, on. Mussolini, compete l'incarico di formare il nuovo Gabinetto. Questa la tesi principale dei fascisti: i quali, come subordinata, acconsentirebbero ad una combinazione Salandra-Mussolini.

Orbene, se tutto si limitasse a prospettare astrattamente tale tesi, la cosa non presenterebbe forse gravi inconvenienti: la Corona che difficilmente abbandonerà la tradizione costituzionale rispetto alla valutazione della volontà del Parlamento, può trascurare la nuovissima tesi dei fascisti e dei nazionalisti. Ma i sostenitori di questa tesi avvertono che se essa non sarà accolta, il rifiuto ad ammetterla vorrà dire un urto di forze, il che, in parole povere, vuole significare mobilitazione fascista e nazionalista, e discesa in piazza delle camicie nere e delle maglie azzurre, occupazione degli uffici statali, in una parola imposizione della supposta volontà del popolo ai poteri dello Stato. Un piccolo saggio del sistema si ebbe oggi a Pisa, ove le autorità civili dovettero cedere i poteri all'autorità militare. Siamo insomma nel pieno sviluppo della frase pronunziata da Mussolini a Napoli: « o ci daranno il Governo o ce lo prenderemo ». Stasera, sintomo della situazione, il *Giornale d'Italia*, che sino a iersera si era sempre manifestato favorevole ad un ministero forte presieduto dall'on. Giolitti, afferma in una edizione speciale pubblicata a tardissima sera, che la supposta combinazione Giolitti-Orlando può ritenersi come tramontata e che si può uscire dalla crisi solamente con una di queste due soluzioni: o un ministero Salandra e fascisti, od un ministero Mussolini.

Senza dare troppa importanza o valore organico a tali affermazioni, è indubbio che la situazione si fa particolarmente grave. E' necessario sopratutto non perdere un minuto e risolvere rapidamente la crisi in senso nazionale, senza esitazioni e senza paura, per dare all'Italia il Governo che sarà conseguenza della crisi. Se ciò non avverrà, si andrà incontro a gravi complicazioni.

S.

La tesi antiparlamentare

Roma, 27, notte.

L'*Idea Nazionale* definisce storica la crisi oggi aperta ed aggiunge:

« La crisi che si è aperta è una crisi storica. Mai, forse, da che esiste il Regno d'Italia, tutti i destini e la vita stessa della patria nostra si sono trovati a dover dipendere così strettamente da una soluzione di una crisi ministeriale come da questa ultima, che può sboccare o nella instaurazione di un Governo nazionale che solo può salvare l'Italia o in un urto di forze che potrebbe definitivamente perderla. L'on. Facta ha mostrato di comprendere le necessità del momento presentando le dimissioni del Gabinetto senza aspettare voti parlamentari. Ma non bastano le dimissioni del Gabinetto. Indipendentemente dalla volontà parlamentare, per superare questa necessità bisogna che il carattere storico che la crisi ha già acquistato nella coscienza del paese sia compreso dai fattori che devono risolverla e che essi agiscano di conseguenza. La soluzione della crisi presente non può avvenire sul terreno parlamentare. Essa non è stata determinata da spostamenti di forze parlamentari, ma da un rivolgimento della coscienza del paese accompagnato dalla maturazione di energie nuove, che potrebbero esplodere da un momento all'altro. La sua soluzione deve quindi essere portata immediatamente sul terreno nazionale ».

Il *Giornale d'Italia* fa le seguenti previsioni: « Si ritiene difficile una combinazione di Giolitti coi fascisti, in quanto costoro nel discorso di Mussolini a Napoli hanno affacciato quelle richieste che l'on. Giolitti aveva ritenuto negli scorsi giorni di non poter accettare. Si pensa anche alla possibilità di un Ministero Orlando, pure coi fascisti e in terzo luogo ad un terzo incarico all'onorevole Facta, mediante l'uscita dal Ministero dei ministri avversari del fascismo e l'entrata di ministri designati dai fascisti. Si parla anche della possibilità di un Ministero Salandra, colla partecipazione diretta dei fascisti ».

L'on. Facta al Quirinale

Ciò che si dice a Montecitorio - Interviste, commenti, previsioni dei giornali

Roma, 27, notte.

La crisi è da stasera un fatto ufficiale. Alle ore 17, sotto la presidenza di Facta, si è radunato a Palazzo Viminale il Consiglio dei ministri, presenti tutti i componenti del Gabinetto (compresi gli on. Bertone e Della Sbarba che ieri erano assenti). La riunione è durata dalle 17 alle 19. Alla fine della riunione è stato diramato il seguente comunicato ufficiale:

« *Il Consiglio dei Ministri, riunitosi alle ore 16,50, preso in esame la situazione politica, ha deliberato di presentare al Re le sue dimissioni* ».

Stamane alle 9, l'on. Facta aveva ricevuto al Viminale l'on. Cocco-Ortu, quindi i ministri De Vito e Amendola. Dopo questi colloqui il presidente del Consiglio conferiva col presidente del Senato, on. Tittoni, col quale ha lungamente discusso.

Il ritorno del Re

Stasera, col treno speciale, è ritornato a Roma, proveniente da San Rossore, il Re. Notevoli misure di precauzione erano state prese alla stazione centrale. Un quadrato di carabinieri era stato formato all'interno della stazione e all'esterno dinanzi alla sala reale. Il Re, che vestiva in borghese, era accompagnato dal ministro della Real Casa senatore Mattioli Pasqualini. Alla stazione si trovavano ad ossequiare il Sovrano, il presidente del Consiglio on. Facta e le autorità. Il Re, appena disceso dal treno, si è trattenuto per cinque minuti a conversare con l'on. Facta, il quale lo ha posto sommariamente a giorno della situazione che ha condotto alle dimissioni del Ministero. Il Sovrano lo ha pregato di recarsi alle ore 21 a Villa Savoia per conferire con lui. Poscia il Re è salito in automobile e si è diretto a Villa Savoia. Sul piazzale della stazione era schierata una centuria di maglie azzurre appartenente ai « sempre pronti », milizia nazionalista oggi mobilitata. La centuria, che recava il suo gagliardetto, ha reso gli onori e ha fatto il saluto a voce al Re.

L'on. Facta alle ore 21 si è recato in automobile a Villa Savoia, dove è stato ricevuto dal Re, col quale si è intrattenuto circa un'ora. Il presidente del Consiglio dimissionario ha diffusamente informato il Sovrano della situazione che ha condotto alle dimissioni del secondo Ministero Facta; il Re — secondo la formula — si è riservato di deliberare. Domani incominceranno al Quirinale le consultazioni della Corona.

Dichiarazioni di Facta e di Orlando

Prima della decisione delle dimissioni l'on. Facta, interrogato da giornalisti, aveva fatto brevi dichiarazioni. Gli era stato chiesto:

— Ma, a determinare la situazione, è venuto qualche elemento nuovo?

— Nessuna pressione dal di fuori; nessuna imposizione, neppure sotto forma di invito o di consiglio mi è pervenuta, nè il Governo l'avrebbe resa possibile. Ufficialmente il Governo non sa nulla di trattative che possono svolgersi al di fuori di esso.

— Ma l'on. Mussolini ha chiaramente denunziato le trattative per la partecipazione al potere nel discorso di Napoli. Potrebbero esse influire per la composizione di un Gabinetto nuovo?

— E' questo un giuoco di probabilità che non ci riguarda. Intanto noi siamo dimissionari e potete dire che il Governo resterà al suo posto sino all'ultimo.

— Potrebbe il riesame della situazione portare ad un rimpasto del Gabinetto?

— Il fatto di essermi riservato di riesaminare la situazione può dare luogo a parecchie ipotesi, ma sarebbe prematuro stabilirle mentre le decisioni dei ministri sono appena di poche ore.

Un altro degli uomini più in vista in questo momento, l'on. Orlando, è stato anch'egli, appena tornato a Roma da Cavour, interrogato sulla situazione. L'on. Orlando ha detto:

— Anzitutto si può dire che si è esagerata l'importanza del colloquio di Cavour. Io mi sono recato colà per invito dell'on. Facta, il quale aveva espresso il desiderio che io avessi coll'on. Giolitti uno scambio di vedute sull'attuale momento politico. L'esame della situazione che abbiamo potuto fare non deve assumere alcun carattere di particolare e speciale importanza. I giornali hanno esagerata la portata del nostro colloquio, il quale, naturalmente, non è stato puramente accademico.

— E circa la crisi?

— Il mio colloquio non si è basato sulla crisi avvenuta od immediata. Io appresi soltanto a Civitavecchia la notizia delle dimissioni del Gabinetto.

— Ed allora, Eccellenza, avete esaminata la situazione?

— Abbiamo fatto con Giolitti un esame particolareggiato dell'attuale situazione politica, parlamentare e finanziaria, specie in relazione al rincrudire dei cambi.

— Avete anche esaminata la possibilità di una sollecita convocazione dei comizi?

— Anche delle elezioni abbiamo parlato, ma vi sono elementi di giudizio in siffatta materia, che m'impediscono di dare in quest'istante notizie precise.

— E sulla valutazione del presente momento politico e parlamentare si è trovato d'accordo coll'on. Giolitti?

— In perfetto accordo.

— Un'ultima domanda: V. E. che cosa può dirci dell'improvvisa crisi e delle sue prevedibili soluzioni?

— Non ho tutti gli elementi necessari per un coscienzioso giudizio e poi il momento esige il massimo riserbo.

Quello che vuole il segretario fascista

Michele Bianchi, segretario generale del Partito fascista, interrogato sulla crisi, ha oggi riconfermato quanto già disse la notte scorsa alla Sala stampa e che subito vi riferimmo. Ecco il suo linguaggio:

« Dato che l'attuale crisi è in conseguenza della manifestazione fascista napoletana, è chiaro che per volontà del paese il Governo non possa essere assunto che da un uomo solo: Mussolini. Mussolini, presidente del Consiglio, sarà l'esponente logico e naturale di tutta la grande maggioranza della Nazione. Tre giorni fa, la situazione era diversa di quella che è oggi; tre giorni fa potevamo chiedere cinque portafogli ed un sottosegretariato per partecipare al Governo. Oggi, dopo la cerimonia napoletana, ne possiamo chiedere sette, dieci, quindici, tutto il Governo a noi. Il Congresso di Napoli è stato interrotto perchè gli argomenti all'ordine del giorno erano stati sorpassati dagli avvenimenti e perchè quanto era per accadere oggi rendeva superflua qualsiasi discussione.

— Ma — è stato obbiettato a Michele Bianchi — se fosse chiamato un uomo politico come Giolitti, Orlando, Salandra, a costituire il Ministero, in quale proporzione collaborereste?

— Non posso ammettere combinazioni — ha risposto il segretario dei fasci — perchè l'indicazione da parte del Paese è una sola compatibile: Mussolini. Per quanto poi riguarda le ripercussioni all'estero nei riguardi dell'economia nazionale dell'avvento al potere dei fascisti, posso dichiarare non solo nella mia qualità di segretario dei fasci, ma sul mio onore, che abbiamo affidamenti sicuri che con un Governo presieduto da Mussolini il nostro credito all'estero rifiorirà rapidamente. Permetterete — ha concluso Michele Bianchi — che su questo punto io non mi soffermi a dare dettagli ».

Previsioni su Giolitti

Il *Messaggero*, prima della deliberazione ufficiale delle dimissioni del Ministero, scriveva quanto segue circa la successione:

« Si parla dell'on. Giolitti. Si sa che egli non ha avuto trattative dirette coi fascisti, ma che alcuni parlamentari hanno fatto approcci presso l'on. Mussolini e gli altri dirigenti del movimento fascista, approcci dei quali il risultato è noto dopo il discorso dell'on. Mussolini a Napoli. Si ritiene cioè che le trattative per la formazione di un Ministero Giolitti coi fascisti sono state interrotte, ma non si esclude che possano essere riprese. Quanto ad Orlando, il suo nome è fra i più indicati per la formazione del nuovo Ministero, anche nel caso che l'onorevole Giolitti non attenda o non possa tentare un accordo coi fascisti. Un Ministero Orlando potrebbe avere la partecipazione dei fascisti, dei popolari e di almeno una parte delle sinistre. Una terza ipotesi, forse la meno probabile, è quella di un nuovo Ministero Facta, colla partecipazione o almeno l'appoggio dei fascisti. Qualora l'on. Facta non escludesse questa possibilità, si dovrebbero sostituire i ministri che l'on. Mussolini chiamò « anime nere », cioè gli on. Taddei, Alessio, Amendola e forse anche qualche altro. Alla nuova combinazione Facta potrebbero partecipare anche i nazionalisti con il loro leader on. Federzoni ».

L'*Azione pubblica*: « Negli ambienti politici si ritiene che l'incarico per la composizione del nuovo Ministero andrà all'on. Giolitti, il quale, però, non sarebbe del tutto deciso di accettare se non avrà l'assicurazione assoluta sulla leale cooperazione di tutti i gruppi costituzionali della Camera e dei *leaders* dei partiti, perchè il Ministero possa svolgere il suo arduo compito senza essere sottoposto ad incertezze e minaccie. L'onorevole Giolitti desidera la collaborazione degli uomini politici eminenti e di reale competenza. L'on. Orlando gli ha già assicurato la sua partecipazione. Nessuna offerta è stata fatta finora dall'on. Giolitti, essendo egli fedele alla sua linea di condotta di rigido costituzionalità. Un dato di fatto sicuro sarebbe la partecipazione dei fascisti con due portafogli, dei nazionalisti con uno, dei liberali di destra con uno, dei popolari con due, dei democratici di tutti i gruppi con quattro, dei riformisti con un uno. Due portafogli sarebbero attribuiti al Senato, e c'è chi pensa di darne uno ad un rappresentante del ceto operaio ».

Giudizi di deputati

La crisi ministeriale ha richiamato ieri sera e stamane a Montecitorio gran numero di deputati; e nel pomeriggio molti di essi, senza distinzione di partiti, hanno discusso in colloqui privati sulla situazione. La presidenza del gruppo popolare si aduna stasera per uno scambio di vedute e domani si adunerà il direttorio. Negli ambienti parlamentari l'animazione è grandissima, ma gli scambi di impressioni, di giudizi, di previsioni, non danno ancora la possibilità di un orientamento. Eccovi impressioni e giudizi di deputati raccolti nei corridoi parlamentari.

Arturo Labriola: — Allo stato delle cose non ritengo impossibile un accordo per la partecipazione dei fascisti al nuovo Ministero. La questione del numero dei portafogli è un semplice dettaglio. Il vero nodo della questione è lo scioglimento delle squadre di azione. E' evidente come nessun uomo politico potrebbe ammettere che l'azione di alcuni membri del Governo sia affiancata da forze militari irregolari, la cui organizzazione è ad un tempo contraria alla Costituzione ed al Codice penale.

Luigi Rossi, ex-guardasigilli: — Mi sembra che un Ministero anti-fascista non possa assolutamente costituirsi, ma l'idea di poggiare le basi della nuova combinazione ministeriale su un nucleo centrale costituito dai fascisti non risponderebbe alle buone norme costituzionali. Nella formazione del Ministero non si potrà prescindere dalle varie forze parlamentari, anche se si vorrà tener conto, come sembra opportuno, delle forze che il fascismo ha nel paese. I fascisti, qualora non intendessero partecipare al nuovo Ministero, potrebbero appagarsi di sicure garanzie sia nel programma del Governo sia rispetto agli uomini chiamati ad attuarlo. L'on. Giolitti potrebbe comporre un Ministero di tal genere.

De Vecchi: — E' necessario affidare la direzione del Governo ad un uomo capace di far cessare le risse domestiche, che i fascisti deprecano.

Richiesto di una sua impressione su una combinazione Giolitti-Orlando, egli ha detto, dopo aver fatto qualche riserva: — Non è il caso di far nomi. Occorre un uomo capace di incanalare il nostro movimento nella legalità per il bene del paese, che ha bisogno di lavorare e di vivere in pace. Comunque, è necessario far presto e non dare l'impressione ai fascisti che si voglia per forza trarli verso un'azione extra-legale.

Cavazzoni, popolare: — I popolari si rendono conto della delicatezza della situazione, ma la guardano con serenità. Il momento certo non è facile per ragioni non solo di ordine interno, ma anche finanziario. Occorre un Governo capace di ristabilire la pace nel paese, e i popolari appoggeranno qualsiasi soluzione che eviti scosse violente.

Cappa Paolo, popolare: — La crisi era fatale, assolutamente inevitabile. I fascisti non possono volere arrivare agli estremi. Una rivoluzione, un colpo di Stato, oltre che alla guerra civile, porterebbero la nazione alla più terribile crisi economica che aggraverebbe la preoccupante situazione finanziaria di cui i cambi sono un indice eloquente. Un colpo di Stato non sarebbe oggi meno disastroso delle rivoluzioni bolsceviche nel 1919. Un Ministero di tolleranza di sola destra o [illegible], il nostro paese non sopporterebbe [illegible]. Le elezioni non possono essere fatte oggi in questa atmosfera torbida e vulcanica. Bisogna prima che un Ministero in grado di farlo compia opera di pacificazione e di assestamento psicologico. Gli ste-

si fascisti hanno interesse a che questo avvenga. Diversamente ripeteranno, ai danni loro e della patria, gli errori del massimalismo. I fascisti dovrebbero incoraggiare questa soluzione. Io ritengo che essi entreranno in una combinazione imperniata su Giolitti.

Baldesi, socialista unitario: — Mi sembra che i fascisti, preoccupati di una possibile soluzione [illegible] di loro, abbiano tentato di risolvere la crisi col giuoco piccolo di un Ministero Facta con parecchi fascisti. Se non riescono sono alla prima battaglia perduta perchè le dimissioni Facta obbligherebbero il fascismo al giuoco grosso per ottenere un Ministero di minoranza e quindi lo scioglimento della Camera e le elezioni, oppure decidersi per una posizione assai modesta in una combinazione Giolitti-Orlando, o tentare il grande colpo insurrezionale.

Celesia, liberale di destra: — Occorre avere un Governo immediatamente in pieno accordo coi fascisti. Non importa quali siano gli uomini. Occorre che essi siano graditi a quella tendenza.

Mattei-Gentili, popolare: — Credo che il dovere di tutti i partiti e di tutti i gruppi sia in questo momento di rendersi conto della necessità di qualunque sacrificio per creare la situazione nuova dalla quale si possa sperare la pacificazione interna e un arresto della corsa verso la rovina economica. Io ho fermamente l'impressione che veramente ci si sia messi su questa via.

Franceschiello-Apile, democratico italiano: — Non vedo per il momento altra soluzione della crisi che in un Ministero presieduto dall'on. Giolitti. Egli è il solo uomo che nelle attuali contingenze politiche possa formare quel Governo forte che da ogni parte è invocato, raccogliendo in esso i parlamentari di maggiore autorità e competenza. La partecipazione al nuovo Ministero di uomini come l'on. Orlando, di Bonomi, De Nava, Meda, Fera, darebbe al paese una sensazione di sicurezza che esso ha in questi ultimi mesi perduto. Credo che l'on. Giolitti riuscirà a comporre una salda compagine ministeriale purchè esso abbia una larga base nel senso che tutte le frazioni costituzionali della Camera dovranno essere chiamate a collaborare nel nuovo Gabinetto per mezzo dei loro uomini più rappresentativi. La partecipazione del gruppo fascista al nuovo Ministero sarà certamente richiesta dall'on. Giolitti, che non potrà prescindere dalle nuove forze che sono sorte nel paese e che si agitano per la conquista del potere. Ma ogni smodata richiesta deve essere contenuta se si vuole effettivamente il bene del paese, e vanno evitati esclusivismi settari che allontanerebbero quella pacificazione che è nel voto ardente di tutti gli italiani.

La gravità del momento attraverso la stampa romana

I giornali commentano largamente la situazione.

La *Tribuna* scrive:

« Il particolare modo in cui la crisi si è in effetto determinata, non ha nessuna importanza. Vi sarà senza dubbio chi almanaccherà colla solita pettegoleria di corridoio sul fatto che la crisi sia nata colle dimissioni dell'on. Riccio che nel Gabinetto rappresentava degnamente la destra liberale. Ma è assurdo dare a quest'episodio il colore ed il valore di fatto determinante, trascurando quello che è risaputo, cioè che non vi era ministro che non avesse già deliberato la necessità della crisi ed avesse già preparate le sue valigie per la partenza. La crisi collettiva anzi la crisi, è venuta non dall'interno ma dall'esterno, non dal Governo ma dal paese. Altre cose di eccezionale importanza sono da considerare: il momento che attraversiamo è grave; intendiamo politicamente, senza abbandonarci al pessimismo ed all'allarmismo [illegible] di alcuni altri giornali. Il problema che si pone [illegible] oggi può suddividersi in tutto un seguito di problemi dipendenti l'uno dall'altro. Al primo anello della catena sta la necessità di costituire un Governo forte di autorità e di volontà: all'ultimo anello sta la necessità della restaurazione immediata della finanza pubblica. Bisogna evitare la rovina che ne travolgerebbe molte altre ».

Il *Giornale d'Italia*, in un articolo intitolato: « Pensiamo all'Italia! », così si esprime: « La crisi ministeriale avrà il suo regolare corso. Essa sarà influenzata dalla situazione che si è venuta creando nel paese. I postulati dei fascisti saranno sostanzialmente tradotti in atto. Ma tutto ciò deve avvenire col ritmo normale, senza scosse, senza eccessi di nessuna specie, senza pretese eccessive. La trasmissione dei poteri dalla vecchia situazione alla nuova deve avvenire tranquillamente. Alle trattative imminenti noi auguriamo che abbiano a presiedere la maggiore buona volontà ed il più alto senso di patriottismo da una parte e dall'altra. L'Italia si trova in uno dei momenti più delicati della sua storia. Il liberalismo ed il fascismo possono e devono associare i loro sforzi per risolvere la crisi, per formare il Governo forte che il paese reclama. Nessuna velleità di sopraffazione, nè da una parte nè dall'altra. In fondo si tratta di mettere il paese nelle migliori condizioni per esprimere la propria volontà. Si tratta, insomma, di arrivare alle elezioni con un metodo elettorale che non si presti, come la proporzionale, a manovre disgregatrici e ricattatrici delle minoranze. Su di un programma di provvedimenti urgenti non deve essere difficile l'accordo, purchè non si perda il controllo dei propri nervi e non si abbandoni il criterio dell'equilibrio e della ragionevolezza tanto da una parte che dall'altra. Quest'accordo è voluto dal paese ed è reclamato dalla delicata condizione interna ed estera del paese stesso. In questo momento difficile ognuno pensi all'Italia ».

Il *Corriere d'Italia* a sua volta invoca, specialmente dai fascisti, il senso della responsabilità e, quanto alla crisi, scrive:

« Di fronte al fatto compiuto della crisi ministeriale e più ancora di fronte alla situazione da cui la crisi fu determinata, non è il caso di indugiarsi in considerazioni sulle modalità della crisi e sul suo carattere extraparlamentare. Noi deprechiamo questa forma di crisi, ma non saremo oggi tra quelli che fosse protesteranno, perchè riteniamo doveroso collocarci di fronte alla realtà serenamente, con sincero spirito di concordia, col proposito di nulla fare e nulla dire che possa distogliere noi e l'opinione pubblica da quella che deve essere l'unica preoccupazione del momento. Ed occorre appena spiegare che cosa quest'unica preoccupazione sia [illegible] per ogni buon italiano. La crisi politica iniziata è giunta colla manifestazione di Napoli al suo punto culminante. La crisi economica è giunta al momento del maggiore pericolo. Bisogna ad ogni costo [illegible] subito al disarmo degli spiriti e provocare e favorire ogni soluzione che possa significare inizio di una benefica « détente » e del riassetto morale e materiale. Questo il Gabinetto Facta ha sentito e di questa sensibilità, a parte ogni giudizio sui particolari di cronaca della crisi, gli va data lode. Il Gabinetto Facta ha quindi bene agito dichiarandosi pronto a provocare col sacrificio della propria esistenza il rapido maturare della nuova situazione politica ».

Il *Mondo* così giudica la situazione:

« La deliberazione dei ministri fu opportuna. Il partito fascista può trovare nel nuovo ministero, non soltanto il posto che gli spetta, ma il mezzo di attuare quel più ampio [illegible] di sincera pacificazione che più volte i suoi capi, purtroppo contraddetti dai fatti, dissero di auspicare. Un reale dubbio può sorgere: che di fronte alla crisi ministeriale il fascismo non sappia liberarsi dal dilemma che lo tiene prigioniero ed avviarsi quindi sul terreno legale delle proprie rivendicazioni. Questa contraddizione, ove dovesse avverarsi, aggraverebbe la crisi. Nei limiti della legge costituzionale tutte le vie del potere sono aperte al fascismo, ma non potrebbero esserlo qualora esso perseguisse la [illegible] della Stato, identificando negli organi di questo i suoi strumenti di partito. Ma consideriamo che i capi del fascismo sentiranno la responsabilità che grava su di loro sopra ogni altro, su tutti gli altri [illegible]. Dobbiamo soltanto ricordare al Gabinetto Facta che anche dimissionario esso resta in carica per il disbrigo degli affari di ordinaria amministrazione e per il mantenimento dell'ordine pubblico. Riguardo a questo suo [illegible] dovere la sua responsabilità permane piena ed intera ».

L'*Epoca* osserva:

« Il gesto del ministro Riccio che provocò la crisi merita aspri commenti. Una sola cosa può giovare all'Italia ed è la sensazione che essa saprà dare all'estero di aver superato la spaventevole instabilità di questo suo critico momento e di essere entrata in un periodo di assestamento, di non essere più minacciata, oltrechè dalle cose stesse, dall'eccitazione e dallo stesso squilibrio del suo spirito

Da Costantinopoli ad Atene

Anche l'impiccato grida: viva Kemal!

Il nazionalismo turco

(Da uno dei nostri inviati speciali in Oriente)

COSTANTINOPOLI, 21 ottobre.

Kemalismo-bolscevismo?

La domanda è tutt'altro che superflua, dato quello che sta accadendo. Da Smirne infatti giunge fresca fresca la nuova confermata da Angora che nessun europeo, sia pure italiano o francese, non può nè sbarcare nè partire da quella città e in generale dall'Asia Minore senza il permesso della « Grande Assemblea Nazionale ». Praticamente dunque è il blocco dell'Asia Minore agli europei che viene proclamato. Le numerose iniziative commerciali e industriali o in generale economiche, che dall'Italia intendevano recarsi a Smirne e nel suo retroterra per compierví un'opera di ricostruzione sono dunque avvertite, come pure lo sono gli italiani di Smirne che il nostro Governo consigliava a ritornare nella città, dove del resto, per alloggiare e per cibarsi, bisogna andare a domandare ospitalità ai turchi del quartiere turco... La filantropia del buon Nansen sarà messa a dura prova quando i suoi progetti si troveranno di fronte ai propositi kemalisti. Non voglio ripetere qui come è avvenuta la partenza da Smirne dei greci ed armeni, vecchi, donne non piacenti e fanciulli (i giovani e le ragazze come si sa, sono stati internati a colonne di « carne umana in piedi »), quando il Governo kemalista ha cominciato a funzionare, nè ricordare che i soldati del « gazi » tolsero ai partenti non dico i denari o le cose di qualche valore che avevano indosso, ma sino le scarpe e gli abiti.

Ostracismo xenofobo?

Sta il fatto, che nessuna specie di relazioni economiche paiono possibili, almeno per ora, con i kemalisti in Asia, sia perchè essi intendono di provvedere direttamente con personale unicamente turco alla ricostruzione di Smirne e dei centri distrutti del retroterra, sia pure perchè i bolscevichi hanno già offerto loro i materiali necessari sottoprezzo e anche per nulla, nonchè popolazioni intere di tartari mussulmani, disposti ad emigrare in Asia Minore ed a sostituirvi le disperse o massacrate popolazioni cristiane. Se i nostri commercianti dunque hanno intenzione di andarsene a Smirne o altrove in Asia con materiali da esitare ai kemalisti, troveranno al loro arrivo delle stravaganti spiate ed maltese novità. Già, Smirne divenuta città unicamente turca, ha bisogno di niente: essa, commercialmente, potrà riprosperare il giorno nel quale il suo « hinterland » le manderà i prodotti della terra. Di una terra che un tempo era fecondissima e popolatissima, ma che oggi è divenuta un deserto. I kemalisti hanno di già fatto sapere alle nostre compagnie di navigazione italiane (Lloyd Triestino e Servizi Marittimi) le quali, in maggioranza, esercitano il cabotaggio dei porti turchi dell'Egeo, del Mediterraneo e del Mar Nero, che di navi con bandiera straniera, lungo le coste turche non se ne devono veder più. Si vogliono vapori turchi con personale turco. E se la nostra navigazione non saprà con accortezza secondare coteste eteroclite esigenze, con provvedimenti che per fortuna sono già in corso, ma che non credo il caso di rendere noti, l'Italia che ha, si può dire, il monopolio del cabotaggio turco, rischia di perderlo entro brevissimo tempo. Accaddero già incidenti di navi italiane invase da turchi nei porti del Mar Nero, che pretendevano di sostituirsi ipso facto, dal capitano al mozzo, il personale italiano.

Ancora un esempio: un commerciante italiano di qui, molto bene introdotto nel mondo turco, recatosi presso la Delegazione kemalista del commercio, per definire un grosso affare con la migliore sicurezza di una felice conclusione, si sentì dire che poteva andarsene, perchè di affari con lui o con altri europei come lui i kemalisti non intendevano trattarne più. La ragione? Semplicissima: L'italiano non portava in testa il fez, il segno della sottomissione al Sublime califfato. — « Ma scusate — interruppe il commerciante. Io il fez non l'ho mai portato, perchè non sono ottomano, eppure per il passato ho sempre avuto delle eccellenti relazioni con voi... ». — « Il passato non conta — risposero i kemalisti — oggi per lavorare in Turchia bisogna esser turchi, per i non turchi non c'è niente da fare ».

La suggestione moscovita

Ma è fatale che avvenga un intero esperimento kemalista, il carattere principale del quale non sarà, come s'illuse Franklin Bouillon, francesizzante, ma bolscevizzante, russo insomma. Infatti, Kemal ed i suoi non possono sottrarsi alla irresistibile suggestione moscovita. Se ne vorrebbero liberare i kemalisti, dei russi, ma come non sono riusciti a farlo quando non erano padroni che del cuore dell'Asia Minore, così non lo possono oggi. La condizione della Turchia kemalista rispetto ai russi assomiglia molto a quella italo-austriaca ante 1914: alleati per non essere in guerra.

L'Europa non ha mai saputo chiaramente quali sono le forze occulte che muovono il turco. L'impero, se si pensa al passato contemporaneo, non è mai stato governato dal suo Governo, ma da elementi che agivano all'infuori di esso. Così, ai tempi di Hamid, era la personalità del Sultano che fungeva da salvatore di un organismo cancrenoso, poi venne il Comitato Unione e Progresso e oggi è Mustafà Kemal che conta. Egli è sulla strada di applicare alla Turchia tutte le « esperienze » che ha in mente. Anche gli inglesi — che come ho diffusamente spiegato — non furono imbelli, oggi, sono scoraggiati. Gli alleati hanno operato sull'Inghilterra una vera iniezione rinunciataria, per modo che potrebbe anche darsi che Kemal riuscisse ad integrare alla Conferenza tutto il suo programma, o quasi. Sinchè gli inglesi rimarranno qui, Kemal non verrà mai a Costantinopoli, ma se la condizione presente dovesse prolungarsi, e la Gran Bretagna rimanesse padrona degli Stretti, Kemal non esiterà a fare della metropoli un vilayet qualsiasi dell'impero, conservando in Asia la capitale. Questo, naturalmente, per svalutare la metropoli indifendibile, nella quale non risiederebbe che il nuovo Sultano, califfo dell'Islam ma privo di ogni potere politico turco.

Certo, il « caso » di un vecchio impero che tutti avevano dato per morto e sotterrato e che ora rinasce e si rimpolpa come uno scheletro che veda fiorir le carni attorno alle sue aride ossa, è quasi nuovo nella storia. Ma i turchi dovevano ritenersi sicuri che sarebbe stata riservata loro la vicenda dell'araba fenice, perchè sin, al Serraschierato, gli archivi amministrativi della Tracia erano in ordine. Si dice che siano in ordine anche gli altri che riguardano le immense provincie perdute dall'impero... Ho fatto una piccola inchiesta sulla materia ed ho saputo che nelle scuole turche si è sempre insegnato e si continua ad insegnare ai ragazzi che la Turchia ha l'estensione del 1911 e anche prima. I paesi dove, pel momento, c'è dell'altra gente sono considerati come territori « occupati temporaneamente ». Il sentimento patriottico turco in questo momento è così forte che non ha l'eguale al mondo.

L'impiccato e l'ultra-centenario

Ieri l'altro hanno impiccato a Stambul un assassino, un turco. Andò al capestro serenamente, col suo camice bianco ed il fez in testa come qui si usa in coteste orribili cerimonie. Si mise da sè medesimo la corda al collo e si appuntò sul petto il cartello recante il suo nome e il motivo della sua condanna, ma prima di lasciarsi issare dal carnefice, gridò rivolto agli astanti: « Viva Mustafà Kemal! ».

Alla moschea di Topanè uno dei portinai è il famoso Zohra Agà che afferma di avere 146 anni! Come si sa, questo ultra vecchissimo, che quando Napoleone vinse la battaglia di Marengo aveva già 20 anni, è da poco reduce da un viaggio in Europa dove è andato a « farsi vedere ». Agà, che all'aspetto mostra un'ottantina d'anni, ha voluto scannare con le sue proprie mani uno dei molti montoni immolati in occasione della venuta di Refet e mostrando nell'operazione, piuttosto dura, una forza da giovane macellaio. A dirla fra noi, io non credo che Agà abbia 146 anni... Si dev'essere sbagliato di un mezzo secolo almeno. Ma tant'è, Costantinopoli gli attribuisce quel po' po' di età e bisogna crederci. Ora Agà ha fatto dei pronostici mirabolanti sulle fortune turche dell'avvenire immediato. E siccome riproduce inconsciamente il sentimento popolare non è senza interesse ascoltarlo. — Qual'è stata la rovina della Turchia? — si domanda il decrepito. — L'Europa. — Chi dobbiamo odiare, respingere? — Naturalmente l'Europa; Orientali noi siamo e orientali dobbiamo restare e soli —. La solfa non è nuova. Ma io la sento ripetere da quasi un anno, nello stesso modo, in tutti i paesi orientali che ho visitati o per i quali sono passato, da Costantinopoli all'Himalaya. Ed è sempre lo stesso ritornello. Qui come in Anatolia, come in Cilicia, in Siria, in Palestina, in Egitto, in Arabia, in India... « Via, via gli europei dall'Oriente! » gridano dovunque gli orientali. Se andiamo avanti così c'è da temere veramente che fra qualche anno noi ci affacceremo alle coste orientali del nostro vecchio Mediterraneo, del mariccluolo di mamma Roma con la stessa trepidazione e con le stesse difficoltà che regnavano a bordo delle prime navi europee che andavano per violare i chiusi porti della vecchia Cina o del Giappone feudale...

ARNALDO CIPOLLA.

Il principe Andrea e l'ex-Presidente del Consiglio arrestati

La procedura del Consiglio di guerra

(Da uno dei nostri inviati speciali)

Atene, 27, sera.

Le severe misure, annunciate domenica scorsa, dal colonnello Plastiras dai balconi del palazzo reale contro i nemici della patria, stanno diventando realtà. Da qualche giorno gli arresti di alcune persone del vecchio regime si intensificano; è stato imprigionato Baltazzi, ex ministro degli Esteri e Kraniotakis, direttore del giornale realista *Cathimerini* per i suoi articoli disfattisti. Attivamente è ricercato Stais, già ministro agli Interni con Gunaris, poi governatore di Creta; ma Stais, subodorando la mala ventura, scomparve a tempo ed il suo nascondiglio è tuttora sconosciuto.

Oggi è la volta del principe Andrea, fratello di Costantino, arrestato a Corfù ed imbarcato su una torpediniera, sulla quale giungerà stasera al Pireo. Il principe Andrea fu espulso con i suoi reali congiunti, ma aveva ottenuto finora una dilazione alla partenza. L'accusa fattagli, e che i documenti esaminati negli ultimi giorni dalla Commissione d'inchiesta corroborerebbero, è assai grave: quella, cioè, di avere cagionato la disfatta greca sul fiume Sangarius, in Asia Minore, nello scorso anno. Nel settembre 1921 l'esercito greco, su tre Corpi d'armata, procedeva, agli ordini di Papulas, avendo per obbiettivo Angora; il principe Andrea, comandante del terzo Corpo, doveva, attraverso il cosidetto deserto Salato (zona particolarmente arida, in fondo alla Valle del Sangarius), con rapida marcia piombare sul fianco del nemico; senonchè gli ordini del generale Papulas sarebbero rimasti sempre lettera morta nei riguardi del terzo Corpo, il cui capo, Andrea, agiva di sua iniziativa, senza coordinare le sue mosse con quelle degli altri Corpi, e ritardava così il movimento. Fallita la sorpresa, il nemico potè attaccare a sua volta. Papulas accusò subito, al Circolo dei suoi ufficiali, del mancato ingresso ad Angora e della successiva sconfitta il Principe, esclamando: « Se non fosse fratello del Re, lo farei fucilare ».

Il decreto reale regolante la procedura del Consiglio di guerra, incaricato di giudicare i colpevoli, prevede anche tale ostruzionismo, fissando agli accusati un termine perentorio di cinque giorni per esporre la propria difesa. Il Consiglio di guerra è competente ad imporre pene dall'esilio fino alla morte.

PAOLO MONELLI.

La *Stefani* comunica:

Atene, 27. — L'ex-presidente del Consiglio Calogeropulos è stato arrestato.

REATI E PENE

Il processo per l'eccidio di Castelferro alle Assise di Alessandria

Alessandria, 27, notte.

Stamane il presidente cav. Nasi ha interrogato l'ultimo teste, il Guadagnoli, che fu detenuto a disposizione dell'autorità giudiziaria all'epoca dei fatti. Rammenta la circostanza delle pressioni esercitate dal Re Giuseppe per indurre il Ghia a fare la sua [illegible] deposizione, già nota ai lettori. Aggiunge di aver appreso, sempre dal Ghia, che nel gruppo dal quale si sparava contro i fascisti, vi erano il « Masito », il Re Giuseppe ed il Sardi Giuseppe, il fascista [illegible] ieri l'altro perchè appunto ritenuto partecipe della sanguinosa aggressione. Il [illegible] completa la sua narrazione ricordando l'intervento del Benazzo in favore del Ghia al quale tolse la borsa nel pomeriggio del [illegible] agosto. L'imputato Gandini Tommaso (Masitot) si alza dal suo scanno per smentire le accuse rinnovate a suo carico dal Guadagnoli: dichiara di essere andato al ballo con le sorelle e di non aver preso parte al gruppo omicida: ricorda di essere stato fatto segno a colpi di rivoltella sparatigli dal Chiappino dopo che egli aveva afferrato per il collo il [illegible] Ettore durante la prima colluttazione per l'arrivo dei fascisti a Castelferro. Egli allora si diede alla fuga dalla strada verso il cimitero: conferma infine di essere intervenuto a favore del fascista Quattordio, [illegible] da sicuro pericolo. A richiesta delle parti risorgi il Quattordio, il quale conferma [illegible] che dopo la caduta fatale del Chiappino il gruppo degli inseguitori, costituito dal Masito, tagliò la strada ed andò [illegible] per dove doveva passare il Borsano che fu poi colpito a sua volta ed ucciso. [illegible] [illegible] avrebbe passato certamente [illegible] se il Masito non [illegible] di desistere da ogni [illegible]. « Questo qui, questo [illegible] ». Il medico delle carceri, dottor [illegible], [illegible] il Gandini all'infermeria, [illegible] di quelle convulsioni che il detenuto lamentò; senonchè [illegible] una successiva osservazione effettuata in infermeria constatò nel Gandini, ch'era dotato di una forza straordinaria, delle convulsioni di natura morbosa, non più epilettica.

Si dà quindi lettura delle perizie mediche: sul cadavere del Borsano si riscontrarono escoriazioni sul naso, sulle guancie e sul mento; una ferita lacero-contusa sull'occhio di circa due centimetri; nel quarto spazio intercostale una ferita del diametro di circa cinque millimetri attraverso il polmone sinistro. Per il povero Chiappino si è riscontrata una sola ferita alla testa che fu causa unica ed immediata della sua tragica fine. Così ha termine la breve seduta antimeridiana.

L'udienza pomeridiana, che ha richiamato la solita folla di appassionati ai dibattiti giudiziari, è stata breve e poco conclusiva agli effetti della causa. Viene udito come teste il ragazzo undicenne Pesce. Vide il Masito sul ballo mentre si svolgevano le danze. Ad un tratto echeggiò sinistramente un primo colpo di rivoltella, che pose in fuga il deponente ed i suoi coetanei atterriti. Udì in seguito altre scariche di arma da fuoco, ma egli si era già rifugiato in casa e nulla sa dire circa l'ulteriore svolgimento del conflitto. Si dà lettura del rapporto del commissario di P. S. avv. Molinari, dal quale risulta fra l'altro che il Re Giuseppe era vicino al ballo il 15 agosto ed indicava i fascisti ai suoi amici e che il Sardi Giuseppe, che teneva alle sue dipendenze l'attuale imputato Ghia Giovanni, conosceva i particolari del misfatto ed il possessore dell'orologio tolto al Chiappino, altri non essendo egli che il Ghia stesso. Quando costui si recò coi carabinieri per cercare l'orologio che si sapeva essere passato per le sue tasche, ebbe a chiedere al suo padrone: « Dov'è l'orologio? ». Ed il Sardi di rimando: « Si trova dove tu l'hai nascosto! ». Si leggono in seguito altri rapporti dell'autorità inquirente che narrano avvenimenti e rievocano lo svolgimento del tragico conflitto. E' quindi chiamato a rendere note le sue deposizioni il geometra Fumagalli, che per incarico del presidente cav. Nasi si è recato stamane a Castelferro per rilevare la topografia del luogo, essendo sorta ieri una vivace contestazione tra le parti circa la località e la distanza ove vennero assassinati i due ex-ufficiali. Il perito che ha disegnato una precisa carta topografica, dichiara ai giurati, al presidente ed agli avvocati che la distanza dal ballo dal punto in cui cadde ucciso il povero Chiappino è di circa 150 metri, ma da questo al luogo dove rimase colpito il Borsano, la distanza si avvicina ai 200 metri circa. Da parte sua il teste Quattordio Cesare aggiunge che il gruppo comunista inseguitore, dopo avere ucciso il Chiappino, deve avere attraversato alcuni filari di uva, lasciando le impronte dei passi, per poter facilmente raggiungere il Borsano e finirlo un centinaio di metri più oltre dal luogo ove era perito il suo disgraziato compagno. Si dovrebbero sentire ancora tre o quattro testimoni vivamente richiesti dalle parti per riferire su alcune circostanze non ben chiarite precedentemente, ma poichè costoro sono assenti, il presidente dispone di farli venire domattina e così l'udienza è rinviata a domani.

La settimana del castagno

Cuneo, 27 notte.

La terza giornata della settimana del castagno, è stata contrassegnata dalla presenza dei delegati delle grandi Compagnie di Navigazione (Lloyd Sabaudo, Navigazione generale e Transatlantica). Il prof., [illegible] ha presentato la relazione sulla malattia del castagno, durante un numeroso uditorio, presente al Congresso, presieduto dal comm. Bassi. Il prof. Petri ha poi dato lettura di un rapporto di merito alle ricerche da lui compiute circa la diffusione della malattia dell'inchiostro e lo sviluppo del parassita. [illegible]

Cospicua elargizione all'Ospedale di Biella

Biella, 27 notte.

Il [illegible] comm. Carlo Trossi, ha donato all'Ospedale di Biella, 300 mila lire, da destinarsi alla costruzione di un padiglione [illegible] [illegible]

Incursione fascista a None

Pinerolo, 27 notte.

[illegible] Il paese è in perfetta calma.

Svaghi d'un perdigiorno

La Via Appia

In treno — verso Roma — a mattina.

Campagna romana, immensa, selvaggia; giunnoverde, fulvoverde, spaziante in interminata successione di ondose increspature, quasi solidificata marea oceanica, e sparsa di torri decapitate e abbrocciate, di sepolcreti augusti, di mozze arcate di acquedotti, di tutt'i ruderi millenari cui l'edera veste e i muschi corrodono; e di abituri sparsa, e di capanne dai tetti di paglia; e dei coni obesi dei pagliai; sezionata di rustiche staccionate contro cui il cavaliere animoso lancia allegramente lo stallone dai garretti che scattano e dalle reni possenti: solcata da pigri corsi d'acqua, che specchiano immoti il vagar sempiterno delle nubi, e cui, a sera, scendono ad abbeverarsi le mandre dei polledri bradi, le mandre dei bufali enormi cornuti, soffianti dalle nari sanguigne la rubesta foja, vigilati dai villosi butteri erti a cavallo sì che paiono rinnovare il mito dei Centauri, lo schioppo a bandoliera, il pungello impugnato come gli avi brandivano l'asta, gli occhi di fosco sguardo pensosamente fissi o vaganti in crepuscolarità di sogno... Qua gli eventi impressero orme titaniche, segnarono tracce imperiture, come forse in nessun luogo al mondo; le fortune e il disastro di cento popoli di qua ebbero origine e qua si conchiusero; due età dell'umanità di qua sortirono auspici e norma, s'informarono di qua, vollero universali, avendo qua centro, in questo umbilico dell'orbe; la dea Storia qua marciò al passo degli uomini, non di essi maggiore; — e dopo tanta vicenda, in cui l'intelletto si smaga, senza riuscire a comprenderne che minima parte, morti riflessi, echi dispersi; e dopo tanto tumulto, che sgomenta il pensiero, fuga di secoli, succedersi interminato di generazioni, vittorie e stragi che della loro fama empirono la terra e il cielo; dopo tutto ciò che fu, strepitoso, tremendo, sublime, ora non resta che una landa desertica, una plaga selvatica, paludi e macchie malarigene, erme rovine, cespi di ginestre, solitudine, silenzio... Non forse per questa fiera cintura che tutt'intorno serra la magnificenza di Roma eterna, le cose spirano un monito severo, — *Procul, o procul este, profani* — !... Ma il paesaggio ha linee e colori d'una bellezza solenne, tanto più fascinosa e profonda quanto meno facile e gaia. Rapito d'ammirazione, Ruskin affermava: «Su tutta la terra non è spettacolo che uguagli, in potenza d'emozione, quello che offre la campagna romana». E qua, vibranti di passione, estasiati, s'ispirano poeti e pittori; per questi ultimi, tra i maggiori, la devozione a questa singolare bellezza, la fervente studiosità della penetrazione e dell'espressione di essa, ha costituito tradizione secolare, che comprende artisti d'ogni paese d'Europa, che comprende Rubens, che tocca indirettamente persino Rembrandt, a malgrado del suo rifuggire da qualsiasi accostamento ai motivi che suoi conterranei portavano dall'Italia — ricordo certa piatta, monotona brughiera olandese dominata da un'irta, fosca rovina, ch'è ben romana, ch'è proprio, indubbiamente di qui: — tradizione che culmina con quel tedesco Adamo Elsheimer, il quale, al principio del Seicento, fu il maggiore rinnovatore della pittura di paese, sì da essere nominato l'«Incomparabile», e che, dopo avere esultato a Venezia agli splendori dei paesaggi di Giorgione e del Tiziano, qua meglio si compiacque, di questi austeri motivi, e tutti pieni gli occhi e il cuore di queste forme e di queste colorazioni, di esse materiò la sua rinascita stilistica: così come, nel secolo seguente, Giambattista Piranesi materiava di esse tanta eccellenza delle sue stampe. E prima ancora che Matteo e Paolo Bril pingessero i loro paesaggi nel Vaticano e nel Laterano, e quei raccolti a palazzo Rospigliosi, Polidoro da Caravaggio e Matteo da Siena avevano tratto di qua la scena delle loro fantastiche composizioni. Ed esclusivamente dedicati a riprodurre queste contrade in ogni più vario aspetto di natura e di abitanti, pittori fiamminghi e olandesi, verso la metà del Seicento, si raccolsero a Roma in istrana compagnia, con carattere di adunata goliardica e di cenacolo, la «Schilderbent»: alla quale, a distanza di due secoli e mezzo, è legittimamente succeduta quella comitiva nostra contemporanea dei «XXV della Campagna Romana», la cui curiosa storia è stata particolarmente pur mo' illustrata, in un bel libro, da Carlo Galassi Paluzzi, e di cui fu «capoccetta» eletto, prima, il compianto Enrico Coleman, ed ora è Onorato Carlandi — il pensoso e potente artista che in *Agitazione*, con impetuosa drammaticità rapiente, ha scatenato su un lembo ben caratteristico dell'Agro l'ira del firmamento, turbinoso conflagrare di nuvole involto e illividire di luci interrotto per la piana già inondata, al sommo di colli sparenti lontano, tra i nembi della tempesta. Da questa animosa tela alla grandiosa figurazione con cui Giovanni Costantini, un altro dei «XXV», ha simboleggiato la *Poesia del Lazio*, riverbera nuovo ed antico, sensuale ed arcano, multiforme e multanime, il fascino di questo paese, di questa malinconiosa, solitaria landa, e le sublimi mute memorie che la popolano, e l'oscura tragedia umana d'oggi, che in vastità di spazio, e più in dismisura di abiezione essa alberga: qua, ove torme d'irredenti servi, per cui ogni rivendicazione di diritto proletario e di dignità di libero lavoro è stata invano, per cui non pure è giunto il Novecento, ma non è sorta l'aurora dell'Ottantanove; servi della gleba, rintanati entro caverne e spelonche, in promiscuità animalesche, o stipati in fetide capanne di canna e di paglia, simili a quelle delle meno evolute tribù affricane, sostentati con poca grama farina male impastata e cotta, stremati di stenti, macerì di malaria o consunti di pellagra, si spezzano le ossa, sputano sangue a cavar fuori dalla terra per essi matrigna, nell'immensità dei latifondi feudali, il frutto onde si nutre la stolta avarizia e l'opulenta ignavia di qualche frollo principe romano.

..... Agro superbo di Roma, dai gioghi cilestrini dell'Appennino sfumati all'orizzonte, al Tirreno ceruleo sempre risonante e schiumoso contro il lido; dalle maremme e dalla macchia d'Orbetello, attraverso cui lucumoni scendevano d'Etruria, alla montagnosa Sabina, onde legionari del Lazio risalivano a fondersi con le tribù italiote, giù, giù, alla volsca Terracina, al Circeo, involto da splendore di cielo oltremarino, e dai venti, profumati come le chiome della Maga, riecheggiante nel murmure de' boschi eternamente l'opra d'Omero...

***

Ancora in treno — «direttissima» Roma-Napoli — meriggio.

Certo non è senza grande significazione il fatto che, dopo più volte decennali studi ed elaborazioni e dibattiti e deliberazioni e controdeliberazioni, e nuovi studi, quindi, e nuovi dibattiti, eccetera, le autorità competenti delle Ferrovie dello Stato, avendo tracciato la nuova linea da Roma a Napoli, detta per antonomasia «la direttissima», si siano trovate ad avere semplicemente seguito, quasi di miglio in miglio, l'andamento dell'antichissima latina Via Appia, quella che Stazio chiamò «*regina viarum*»: la quale, come ognun sa, poichè lo narra Livio nel libro nono delle *Storie*, fu costruita, la bellezza di duemila duecento trentadue anni fa, da quell'Appio Claudio Censore, che, forse per l'essere votato alla cecità, si adoperava ad aprir le strade quanto mai diritte.

Ora, nel tepido e dolce meriggio ottobrale, correndo il treno per la campagna nuda che il sole indora, l'occhio s'attarda a contemplare l'ombrello di cupo verde d'un pino italico e il profilo smozzicato e scabro di qualche rudere che s'erge bruno sul piano, solitaria vedetta dei secoli. Ecco un mozzo torrione; ecco una successione d'archi d'un acquedotto rovinato, in aspetto di scarnificate vertebre d'un mostro antidiluviano; un diroccato avanzo di mura a reticolato; un sepolcreto... Si passa Torricola. Ad oriente azzurreggiano i Colli Albani: penso al dolce vino di colore di purissima ambra, profumato di sole e potenziale d'ebrietà pagana: vin di Frascati spumante, asciutto vin di Marino e di Rocca di Papa, saporosissimo vino d'Albano e di Genzano!... Boscaglie basse, cui il primo autunno qua e là ingialla e imporpora, interrompono la monotonia della piana, dall'altra banda, verso Ardèa, verso il mare d'Anzio e di Nettuno, invisibile laggiù. E quelle greggi sparse al pascolo non sono tali da prima che Enea avvistasse il lido, recando su l'ondivaga nave i penati di Troja e i fati di Roma?... Il treno ferma a Santa Palomba; poi a Carano. I Colli Albani son declinati su la bassura di Velletri: imminenti ora s'adergono i contrafforti rocciosi, dilungano le giogaie aspre dei Monti Lepini. Entriamo nel paese che fu già dei Volsci: corriamo alle Paludi Pontine. Cisterna di Roma: un vociar di contadini che s'affannano al treno, che invadono corridoj e scompartimenti, mentre il controllore li incita in massa alla terza classe. Là, poco su le falde rupestri del monte, è Norma, fondata dagli emigrati di Norba. Le rovine di questa sorgono non distanti, al sommo d'uno scosceso sperone: la leggenda ne attribuisce la fondazione ad Ercole, allorquando dei e semidei passeggiavano tra gli uomini; e la storia la ricorda rocca incrollabile di Mario nella guerra civile contro Silla: dopo che già era stata una delle diciotto colonie latine che, durante la seconda guerra punica, s'erano dichiarate pronte a sostenere fino allo stremo i pesi e i sacrifici della guerra, e alla cui fedeltà Livio attribuisce la salvezza di Roma. Ora l'arco di mura ciclopiche, abbandonata, guarda dall'alto il piatto mare di verde delle Pontine, torpidamente ai crepuscoli fumose di malaria. E Ninfa, la città dei Frangipane e dei Caetani, sepolte le mura medioevali, turrite e merlate, chiese e monasteri, palagi e case, sotto i cumuli di fosca verdura dell'edera tenace che tutta insieme l'abbraccia e la veste, sotto cumuli di fiori di ogni pianta rampicante, e donde solo emerge la chiesa dugentesca del cardinale Ugolino, che fu poi Gregorio IX, dedicata a Santa Maria del Mirteto, e dov'ebbero sede i cavalieri di San Lazzaro. Ricordo l'entusiastica ammirazione del Gregorovius: «... Non si può descrivere l'impressione che si prova entrando» — egli scriveva — «in quella città tutta di edera, nell'andare per quelle strade deserte, fra quelle mura rovinate, in quell'oceano di fiori, fra tutte quelle foglie agitate dal vento, dove non si ode altra voce che il gracchiare dei corvi... altro rumore che il mormorio delle limpide acque del Ninfeo, che l'agitarsi dei giunchi in riva agli stagni, che l'ondeggiare armonico e melodioso delle canne palustri. Si direbbe che Ninfa sia stata, come Pompei, sepolta da un vulcano; ma non già sotto le ceneri, bensì sotto i fiori... ». E Bassiano, di cui forse pose il primo mattone l'imperatore Bassiano, cioè Marco Aurelio Antonino soprannominato Eliogabalo, il sedicente bastardo di Caracalla; o forse quel Bassiano già signore di Terracina, che mi piace rievocare tanto più perchè il mio nome arieggia un poco il suo, e che era, lui, così ricco di ville, al declivio di colli o a specchio di mare, come io non lo sono proprio d'altro che, dentro la testa, di storie vecchie e di favole vane. Beato lui!... Ed ecco Sezze Romano. Sezze, che, come Norba, vanta origini da Ercole — la *Suessa Pometia* dei Latini — sul olero, melmoso Ufente — «*tardatus suis erroribus Ufens*» — come lo dice Claudiano. E mentre il capotreno, andando su e giù pel marciapiedi della stazioncina, ne grida il nome — un campanello elettrico squilla con insistenza di cicala al sollione — io penso a Livio: «...*Suetia urbe vetusta in ardua colle sita, vini optimi ferax...*». Nessuno mi offre un bicchiere dell'«ottimo vino» onde questa terra è feraoe!...

***

Stazione di Sonnino — a sera.

E' forse per non plagiare pedissequamente Appio Claudio, per non mettere troppo in valore, ripristinandola esattamente, l'opera sua, che la strada ferroviaria è andata, da Sezze a Piperno e a Sonnino, scostandosi dalla Via Appia, risalendo brevemente la valle dell'Amaseno, e volgendo contro quel Monte delle Fate, che nella cadente sera s'aderge là, nascoste tra grigie nuvole le superne vette, e sotto cui il treno, che ho lasciato, s'ingolfa, per trapassarlo, in lunghissima galleria, donde riuscirà sul lago di Fondi. Io ho lasciato quel treno per prenderne un altro che deve portarmi di qua a Terracina. Aspetto, seduto, come un povero emigrante, su la mia valigia. E la malinconia dell'ora vespertina, tra questi monti che declinano verso la desolazione nebbiosa delle Pontine, mi penetra il cuore e il cervello, quasi con la perniciosità stessa dei miasmi di quelle immense paludi. La Via Appia passa attraverso quelle, le supera, in dirittura perfetta, da Treponti a Forappio — l'antico *Forum Appii* — a Mesa — l'antica stazione *ad Medias* — a Casale Orsino, a Ponte Maggiore, a Terracina. Cerco nella memoria la narrazione di Orazio, nella quinta satira del libro primo, là dove descrive il suo viaggio — e imita in quella Lucilio, alla cui poesia egli pur non aveva risparmiato aspre critiche... Ma, tant'è! i poeti, per dir male dei colleghi, da cent'anni morti o pur vivi che sieno... Partiti da Roma, Orazio e il retore Eliodoro, avevano sostato la sera ad Aricia, e vi avevano passato la notte. Poi, il giorno seguente, rimessisi in via, giunsero a Forappio, «pieno zeppo di barcajoli e tavernieri furfanti». Di qui dovevano proseguire per via d'acqua, scendendo il canale — la *fossa Cethegi* — lungo la Via Appia. Orazio soffriva quella sera d'un atroce mal di ventre, avendo bevuto acqua cattiva. (Giusta punizione, per quel degno amatore e laudatore del buon vino, dell'aver bevuto acqua!) E aspettava, «*haud animo aequo*», che i compagni avessero cenato. Era un'ora malinconica e grave, m'avvedo, un po' come questa mia — mal di ventre a parte. «Già la notte si apparecchiava» — egli narra — «ad addurre l'ombre su la terra e a cospargere di stelle il cielo, che cominciarono i servi ad attaccar briga coi barcajoli, e i barcajoli coi servi. — Approda qua. Ne imbarchi trecento. Oè, ce n'è abbastanza! — Mentre viene esatto il nolo, mentre si lega la mula» (la mula che, dalla riva, doveva tirare, come s'usa, la barca) «se ne va tutt'un'ora. Le nefaste zanzare... » — täffete! anch'io, dandomi una manataccia su la guancia, tento coglierne una che m'ha punto... — «e le rane palustri tengon lontano il sonno. L'assente amica cantano a gara il barcajolo e il mulattiere, di molto vinaccio pieni. Poi finalmente il mulattiere stanco comincia a dormire; e pigro il barcajolo lega a un sasso la corda della mula, lasciata libera al pascolo, e ronfia, a pancia all'aria. E già era vicino il giorno, quando ci accorgiamo che il burchio non va punto avanti: finchè un tale, di carattere bizzarro, salta fuori, e con un bastone di salice picchia sul capo e sui lombi della mula e del barcajolo. Sbarchiamo finalmente alle ore tre: e ci laviamo il volto e le mani nelle tue acque, o Feronia... ». La fonte Feronia famosa: donde, dopo avere pranzato, Orazio e il suo compagno riprendono a piedi la via per Terracina — la volsca Anxure — dove li attendevano Mecenate e Cocceio Capitone. E finalmente, dopo tre miglia di cammino, vedono apparire la bella città, sorgente su candide rupi: «*Impositum saxis late candentibus Anxur*... ».

Malinconicamente, seduto su la mia valigia come un povero emigrante, nella sera che umida, fredda, buja s'addensa, io attendo una coincidenza di treno non punto meno tarda e pigra dei barcajoli e dei mulattieri del buon tempo d'Augusto — quando per queste bande facevano viaggio Orazio e il retore Eliodoro — «...*graecorum longe doctissimus*... ».

MARIO BASSI

Novità americane

Il regime asciutto – [illegible] della giovinezza

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 27, mattino.

Una curiosa constatazione del regime «asciutto» stabilito dagli americani è consacrata nelle statistiche di una grande Compagnia di assicurazioni sulla vita degli americani. Questa compagnia ha stabilito che, in seguito al nuovo regime, molta gente in America ingrassa in modo anormale. Gli uomini, anzichè recarsi al caffè, si invitano reciprocamente nelle pasticcerie, ove ingoiano una tale quantità di pasticcini da gonfiare addirittura a vista d'occhio. Cosa che non ha nulla di straordinario in quanto i pasticcini costituiscono una quantità di elementi singolarmente sostanziosi dovuti alla presenza abbondante di zucchero. Siccome mangiando molto, essi bevono molta acqua, l'organismo ne soffre e si equilibra dando l'adipe.

Le creme da toeletta, i profumi, le polveri delicate sembrano sul punto di sparire dall'uso, se si deve credere al *New York Times*: una vera fontana di giovinezza esisterebbe in California ed avrebbe la virtù di conservare alla pelle l'aspetto eterno della giovinezza. Questa fontana miracolosa è stata scoperta da una signorina americana, Miss Myrtle Miller.

L'omaggio della Nazione a Giovanni Giolitti

nell'intima cerchia di Cavour festante

CAVOUR, 27.

A darci una prima idea della odierna festività non vi erano ieri a Cavour che gli archi di lampade elettriche preparate per la illuminazione di stasera. Troviamo invece stamattina tutta la città imbandierata. Non vi è finestra dalla quale non sventoli il tricolore. Le vie principali sono fiorite di bandiere. Rallegrano gli occhi con le note di vivacità e di grazia, rompono financo la fitta nebbia che circonda il paese, nebbia fitta che vieta la vista della caratteristica rocca. Tutta la città è in festa. Non vi è cavourese che oggi non abbia sospeso la propria attività.

La pergamena dei concittadini

La prima cerimonia della giornata consiste, come è noto, nella consegna da parte delle autorità municipali della pergamena ricordo, una bellissima opera del pittore Vittorio Vulten. La pergamena del Vulten, di stile gotico, è racchiusa in una cornice bellissima di noce di uguale stile. La pergamena porta in basso un frammento del fregio pittoresco della nuova aula di Montecitorio, opera di Aristide Sartorio, che simboleggia l'idioma, l'umanesimo, l'arte, le scoperte, la classicità, la cavalleria e il rinascimento d'Italia. A sinistra, tra un'arcata bellissima, campeggia la piazza di Cavour col municipio, il campanile e il monumento ai caduti della grande guerra. A destra spicca lo stemma di Cavour, circondato dalle sue palme e sormontato dal cimiero degli antichi signori. Ornamenti classici e ricche ornamentazioni d'oro in rilievo completano tutto in giro il lavoro. Nel centro della pergamena è inquadrata la seguente dedica dettata dal prof. Emilio Bonaudi: «Celebrandosi l'ottantesimo genetliaco di una vita nobilmente consacrata alla grandezza della patria, il Municipio di Cavour, interprete dei sentimenti della cittadinanza tutta devotamente augurante al venerando concittadino da oltre cinque lustri suo benemerito amministratore che nella pace degli affetti domestici trovò quivi conforto e ristoro, fermamente auspica a Giovanni Giolitti, che in un quarantennio di vita parlamentare, volto il pensiero ai destini dell'Italia, con fede sicura e con illuminata chiaroveggenza ne guidò in tempi difficili le sorti, e nei Consigli della Corona e nei dibattiti politici fece rifulgere le sue eminenti virtù di insigne statista».

La cerimonia deve aver luogo alle ore 10. Al Municipio, sin dalle prime ore del mattino è un via-vai continuo di assessori e di consiglieri comunali. Verso le ore 10, il sindaco cav. Enrico Imberti, accompagnato dagli assessori Bertolino, Bonglio, Bosio, Goitre, Moriona, Scalerandi, e dai consiglieri Alemandi, Bessone, Bonaudi, Imberti, Malano, Mattalia, Odetti, Peyron, Portis, Ragni, Tarditi, e Toscano lascia il palazzo municipale per portarsi in via Plochiù, ove trovasi quella che è la casa materna dell'on. Giolitti. Sindaco e consiglieri comunali vengono introdotti nella saletta di ricevimento, che è la prima a destra. Una saletta che ha nel centro il ritratto del generale Plochiù, lo zio materno del grande statista, creato generale sul campo nella battaglia di San Martino, e lungo le pareti alcuni caratteristici acquarelli di città e paesi del Piemonte.

Il saluto del Sindaco

L'on. Giolitti, che trovasi ad attenderli, riceve i suoi colleghi del Consiglio comunale di Cavour con la sua consueta signorile famigliarità e questa prima cerimonia viene così ad assumere il carattere di una festa di famiglia. Stretta la mano al sindaco ed ai consiglieri, l'on. Giolitti prende posto in una grande poltrona di cuoio ed il cav. Enrico Imberti gli presenta la pergamena, accompagnando l'offerta con queste brevi parole: «I consiglieri comunali di Cavour nel presentare all'Eccellenza Vostra i loro fervidi auguri vollero che questi rimanessero scritti in questa pergamena. In essa il prof. Bonaudi bene espresse i sentimenti nostri. Mi permetto aggiungere che essi si informano alla profonda ammirazione dell'opera Sua imperitura, come uomo di Stato, alla viva riconoscenza per il bene che ha sempre voluto a Cavour e per i continui benefici coi quali lo ha colmato, alla più cordiale affezione per l'Eccellenza Vostra e per l'impareggiabile sua famiglia. Voglia accogliere le espressioni di questi sensi colla Sua usata bontà, e voglia credere che essi vengono dal nostro cuore come da quello di tutto il popolo di Cavour».

L'on. Giolitti con mal celata commozione rivolge al sindaco ed ai consiglieri brevi parole di ringraziamento. Egli parla in dialetto. Manifesta il suo gradimento per l'affettuosa dimostrazione: si dice lieto dal vedersi circondato dall'amore dei conterranei che non lo videro nascere ma che ebbero sempre per lui la più grande fiducia. E aggiunge: «In quest'ora in cui le dimostrazioni raramente hanno il pregio della spontaneità, mi è oltremodo gradita questa che della sincerità ha il pregio».

Il sindaco e gli assessori si intrattengono a conversare con l'on. Giolitti per qualche minuto, poi prendono congedo.

La visita dell'on. Mattoli

Non poca sorpresa destò ieri sera la improvvisa visita a Cavour del senatore Lusignoli, per quanto fosse noto che in questi ultimi giorni il Prefetto di Milano aveva avuto frequenti rapporti con l'on. Giolitti, ma sorpresa assai maggiore portò oggi la comparsa in paese dell'on. Mattoli. Fermato dal gruppo di giornalisti presenti a Cavour per il compleanno dell'ex-Presidente, il deputato perugino si schermì dal rispondere direttamente alle domande che gli abbiamo rivolte:

— Un amico di famiglia, come me, non ha bisogno di particolari motivi per un viaggio da Roma a Cavour. Come l'on. Orlando sono qui per il compleanno di Sua Eccellenza. Personalmente, e a nome degli amici, vengo a portare all'on. Giolitti gli auguri per la lieta ricorrenza. Ad augurargli altri ottanta giorni come questo!

Dell'arrivo dell'on. Mattoli l'ex-Presidente era stato preavvisato da un telegramma oltrato giunto nelle prime ore del mattino. Dagli intimi dell'on. Giolitti egli era atteso. Tanto che il comm. Falco, che da più giorni fa da sentinella avanzata al bivio della strada Plochiù e che anche agli amici dell'on. Giolitti consiglia di fare a meno della visita, non ebbe ad esprimere dubbi sul suo passaggio.

Ho visto più tardi l'on. Mattoli. Egli ha tenuto a confermarmi quanto già aveva avuto occasione di dire a proposito delle indiscrezioni sui viaggi dei parlamentari da Roma a Torino ed a Cavour. «Solo il precipitare della situazione e un particolare preciso incarico, sul quale debbo mantenere il più stretto riserbo, mi decise a muovermi da Roma. L'on. Giolitti porta nella vita politica tal dirittura, segue una condotta così lineare che non avevo bisogno di avvicinarlo per conoscere il suo pensiero. Quando si sa per esperienza che Sua Eccellenza, per quanto riflette le norme costituzionali, è rigidissimo, tanto da non consentire neppure la comunicazione di una qualsiasi nomina se prima non si è avuta la firma reale, non si può pensare che egli si pronunci o compia qualsiasi atto di fronte ad una situazione politica senza essere direttamente interpellato da chi solo può farlo e aver avuto un particolare incarico. Quanti in questi giorni vennero a consultarlo, e con suo pieno gradimento, hanno avuto la prova che egli anche in situazioni non facili come questa non si scosta da tali direttive. Nessun intervento intempestivo, desiderio di rimanere al di sopra delle competizioni, e disposizione ad assumere anche le più gravi responsabilità, quando però ciò sia necessario nell'interesse del Paese».

Omaggi gentili

L'on. Mattoli è stato ospite dell'on. Giolitti per qualche ora ed ha presenziato il pranzo del compleanno al quale portarono una particolare nota di allegria i quattro nipoti: il figlio del prof. Federico e quelli di Dino Chiaraviglio. Sedevano intorno al nonno, il figlio, il genero, la figlia, la signora Chiaraviglio e la nuora Maria Giolitti-Lago. A sera poi è giunto anche il nipote ing. Curio Chiaraviglio. Delle migliaia di telegrammi ricevuti all'ex-Presidente giunsero in particolar modo graditi quelli del Re, della Regina Madre, del Duca d'Aosta, del Sindaco di Frascati, quest'ultimo per una comunicazione inseritavi e cioè che quel Consiglio Comunale ha deliberato di intitolare a Donna Rosa Giolitti una delle sue strade. Donna Rosa, quando il marito era a Roma, faceva a Frascati lunghe permanenze e l'on. Giolitti è di Frascati cittadino onorario.

Una particolare commozione destò nell'ex-Presidente la presentazione di un album recante la firma di tutti i bambini di Cavour. Fu questo un gentile pensiero della maestra del piccolo Giovannello Giolitti. Dettò un indirizzo di omaggio del nipotino al nonno e volle che fosse firmato da lui e controfirmato da tutti i suoi compagni.

Il telegramma inviato dal Sindaco di Frascati è del seguente tenore: «Frascati, che ebbe l'onore di seguirla attraverso le meritate sue fortune politiche, ispirate alla grandezza della Patria, si onora di celebrare il rigoglioso ottantesimo anno di Vostra Eccellenza intitolando il Viale della Stazione al nome della Sua buona consorte che fu nostra amata e rispettata ospite per lunghi anni».

Le Borse di studio

La Presidenza del Comitato per le onoranze all'on. Giolitti è giunta a Cavour alle ore 15,30. Nell'automobile, partito da Cuneo, si trovavano il Presidente marchese Mazzo di Saluzzo, vice-presidente del Consiglio provinciale di Cuneo, il grand'uff. Enrico, presidente della Deputazione provinciale, il cav. Antonio Bassignano, sindaco di Cuneo, il cav. Giacomo Pugliano sindaco di Mondovì, il cav. Pietro Allemandi, sindaco di Dronero e l'avv. Giorgio Sacerdote segretario del Comitato. L'automobile sostò qualche minuto sulla piazza centrale poi si avviò direttamente alla casa dell'ex-Presidente. Dal prof. Federico e dall'on. Mattoli, i membri del Comitato vennero introdotti nella saletta di ricevimento ove già trovavasi l'on. Giolitti.

Anche questa cerimonia, come quella del mattino, ebbe carattere intimamente famigliare. Nessuna particolare presentazione, nessun discorso. Nell'offrire il ricco album contenente i nomi dei quarantamila sottoscrittori (nomi ai quali molti e molti altri se ne dovranno aggiungere perchè la sottoscrizione rimane aperta a tutto dicembre e molte liste sono in viaggio e da lontani paesi) il marchese Di Saluzzo si limitò a riassumere il pensiero di quanti si associarono al tributo di ammirazione e di devozione all'on. Giolitti, e a dire del fine perseguito coll'iniziativa, in armonia al desiderio espresso dall'illustre uomo di Stato. E l'on. Giolitti espresse il suo compiacimento pei risultati ottenuti e ringraziò i membri del Comitato per l'opera da essi svolta per realizzare il suo pensiero.

L'album che contiene le firme dei sottoscrittori è una bellissima opera d'arte. A renderla tale basta il medaglione di Leonardo Bistolfi, di cui avete pubblicata la riproduzione fotografica. La copertina è di cuoio, con ornamenti sobri, disegnati dall'architetto Giulio Casanova. Tutto all'ingiro dei margini corre una fascia di nodi intrecciati con foglie di quercia. Nell'interno due bellissime pergamene. Nella prima, disegnata dal Casanova, vi è la seguente dedica: «A Giovanni Giolitti — nel suo ottantesimo compleanno — ammiratori ed amici — plaudendo augurano — che i giovani beneficiati dal suo nome — seguano in lui l'esempio — di suprema devozione alla patria — di inderogabile dirittura di coscienza». Nella seconda pergamena, chiusa in una cornice semplicissima, vi è un ritratto della signora Enrichetta Plochiù, la madre dell'on. Giolitti. E' una fine opera di Agostino Bosia. L'album è stato ripreso dai membri del Comitato per il completamento. Si voleva lasciarlo per qualche giorno a Cavour, ma l'on. Giolitti osservò: «Meglio lo prendano; a giorni devo andare a Roma per la ripresa dei lavori parlamentari».

Leonardo Bistolfi si è fatto oggi presente a Cavour con una lettera nella quale tra l'altro dice: «Io non potrò venire a Cavour venerdì, per quanto mi sarebbe ben grato di recare a Giovanni Giolitti con le mie mani i segni da esse scavati nella materia per tentare di imprimergli la forza di pensiero, di volontà, ch'Egli ha dato alla sua missione (e d'altronde l'andarvi non mi parrebbe opportuno anche se potessi...)».

Offerto l'album, la Presidenza del Comitato presentava all'ex-Presidente un volume artistico contenente una pergamena con fregi e dicitura araba, dono del Sottocomitato tripolino, presieduto dal comm. Cafuzzi William e dal geometra Pietro Bordiga. La pergamena reca la seguente iscrizione: «A Sua Eccellenza Giovanni Giolitti — della conquista libica artefice maggiore. — I cittadini della Tripolitania offrono affinchè sia perpetuato il significato della loro adesione alle borse di studio istituite nel nobile doveroso intento di onorare in Lui un grande italiano ed incoraggiare la gioventù studiosa».

Il Sindaco di Mondovì, cav. Giacomo Pagliano, presentava quindi all'on. Giolitti un album contenente le fotografie della casa ove nacque l'on. Giolitti, della targa dello scultore Manzo su essa murata e della strada che è stata intitolata al nome dell'illustre uomo di Stato. Come per i tripolini così per i monregalesi e per tutti quanti i sottoscrittori, l'on. Giolitti, accomiatandosi dalla Presidenza del Comitato per le onoranze, trovò accenti di commosso ringraziamento. In particolar modo ringraziò l'avv. Sacerdote che del Comitato fu l'anima operosa e fattiva.

Il marchese Di Saluzzo ed i membri del Comitato lasciavano Cavour in automobile alle ore 16. Alla stessa ora partiva pure per Torino l'on. Mattoli. Da Torino proseguirà direttamente per Roma, ove il suo ritorno è atteso.

La luminaria

Ho detto già che Cavour è stata oggi in festa. I cavouresi sono gente che non amano il dire ma il fare, non la parola ma l'azione. Le loro esplosioni di sentimento conservano un carattere intimo. In ogni casa oggi si sono levati i calici in onore di Giolitti, ma per le strade si è avuto per tutto il giorno il consueto movimento di ogni giornata festiva. A sera però, per la comparsa in paese della banda degli Alpini, inviata espressamente da Pinerolo, si ha la dimostrazione popolare. E una dimostrazione calorosissima.

Col calare delle prime ombre le migliaia di lampadine elettriche colorate disposte ad archi nelle strade principali, a ghirlande sul palazzo municipale, a grappoli sul monumento ai caduti, sul campanile, fiorito anch'esso di tricolori, vengono accese e il paese assume un aspetto fantastico, meraviglioso. La nebbia ha limitato durante il giorno l'orizzonte; la luce lo amplia, le fa sembrare incandescente. Tutta la popolazione si riversa nelle strade e si porta sulla piazza per udire il concerto.

L'on. Giolitti, che per tutta la giornata è rimasto in casa, verso le 20,30, per la via Plochiù, si porta nel centro del paese. E' accompagnato dai suoi famigliari. La popolazione, che per tutta la giornata lo ha atteso, quando lo vede comparire prorompe in una lunghissima e calorosa ovazione. Unico è il grido: «Viva Giolitti». E la scritta «Viva Sua Eccellenza Giolitti» compare a lettere luminose sulla casa che ospita il Circolo Unione Cavourese di cui l'eminente parlamentare è presidente onorario. La banda suona la Marcia Reale. Al termine dell'inno nuovi evviva e nuove acclamazioni. L'ex-Presidente, circondato dalla sua famiglia e dai suoi fedeli e devoti concittadini, rimane sulla piazza per più di mezz'ora, poi torna alla casa materna.

Con questa nota di entusiasmo si chiude la memorabile giornata.

La stampa romana

L'elogio di Giolitti fatto da Bonomi

Roma, 27, notte.

La «Tribuna», nella ricorrenza dell'80.o compleanno di Giolitti, scrive in una nota editoriale:

«Si è detto che l'on. Giolitti, con la sua indole ed il suo atteggiamento, nella sua impassibilità che può parere scetticismo, nella sua serenità che può parere quasi gelida, contraddica al gusto del popolo italiano, e lungi dall'[illegible] l'affetto e l'ammirazione. Ciò è in certi limiti vero, ma è vero solo superficialmente. L'on. Giolitti, nella sua semplicità ed austerità morale, colla sua sobrietà e serenità intellettuale, rappresenta veramente le qualità migliori della nostra stirpe, le quali, se possono apparire soffocate sotto la fatua vegetazione della retorica quotidiana nella politica come nella letteratura, costituiscono però il terreno solido e permanente su cui si costituisce la nostra storia nell'azione, nell'arte e nel pensiero. Egli è uno degli eroi di quest'Italia sana, forte e perenne, che vive ed opera tacitamente sotto un'ombra e lungi dalle beghe e dei carnevali della giornata e quest'Italia più vera realmente e non retoricamente grande ed imperitura che vive nel cuore migliore di ognuno di noi, non può non riconoscere, stimare ed amare questo suo ottimo figlio. Altro non diciamo. Giovanni Giolitti ha voluto che la cerimonia a lui dedicata in questo giorno fosse sobria, semplice, quasi strettamente famigliare. Noi non intendiamo introdurre in questa semplicità e sobrietà con un'anticipazione del giudizio storico che parrebbe fuori posto, ma diciamo che nella sua modestia la celebrazione odierna è luce che risplende più di qualunque fastosità ed il cui raggio non può non giungere al cuore di ogni italiano».

Il «Messaggero», dal canto suo, rivolge a Giovanni Giolitti le seguenti parole di augurio: «All'insigne statista, che nella sua verde vecchiezza dedica ancora le sue forze migliori e il valido ausilio della sua grande esperienza ai maggiori e più gravi problemi della Nazione, giunga insieme con gli altri il nostro augurio più fervido perchè la sua preziosa esistenza sia conservata per lunghi anni per il bene della Patria».

L'ex-presidente del Consiglio, on. Bonomi, ha scritto per la ricorrenza il seguente pensiero:

«Giovanni Giolitti è stato nell'ultimo ventennio della storia politica italiana il disciplinatore, ed il moderatore di quel grande movimento ascensionale dei lavoratori, che con questa o quella bandiera, con le impazienze rivoluzionarie o colla graduale penetrazione, ha in tutto il mondo trasformato profondamente la vita sociale. Colla libertà di organizzazione consentita nei primi anni del secolo e col suffragio universale adottato nel 1912, egli potè immettere le nuove forze nello stato liberale e democratico. Durante questa saggia opera, che ha evitato al paese scosse pericolose, egli ha attinto a sè, nel felice equilibrio del suo temperamento e nel sano vigore dello spirito, le energie necessarie per vincere le difficoltà del nostro ambiente così impressionabile ed oscillante, ma soprattutto lo ha sorretto una fede: la fede tenace nella virtù dei nostri istituti democratici, che sono preziosa garanzia di libertà per tutti ed il cui destino è di assorbire sempre quegli stessi che si illudono di distruggerli e di superarle».

I telegrammi del Re

della Regina Margherita e del Duca d'Aosta

Cavour, 27, sera.

S. M. il Re ha così telegrafato da San Rossore:

«*Desidero molto esprimerle tutta la parte che ben cordialmente prendo nella lieta occasione di questo suo compleanno e di rivolgerle le mie più fervide felicitazioni con l'augurio migliore di ogni prosperità. — Affezionatissimo Cugino Vittorio Emanuele*».

S. M. la Regina Madre ha telegrafato da Bordighera:

«*Accolga per la lieta ricorrenza di oggi l'espressione sincera e cordiale delle mie felicitazioni e dei miei voti più affettuosi. — Sua Cugina Margherita*».

S. A. R. il Duca d'Aosta ha telegrafato da Torino:

«*Mentre tutta Italia grata e reverente onora oggi il suo illustre statista mi è caro esprimere a V. E. carissimo cugino, il mio affettuoso pensiero e il mio fervido saluto augurale. — Affezionatissimo Emanuele Filiberto di Savoia, Duca d'Aosta*».

Il Ministro dell'Istruzione Pubblica, on. Anile, ha così telegrafato:

«*Sono lieto di esprimere alla S. V. la mia fervida adesione alle onoranze che codesta nobile Provincia renderà domani, 27 ottobre, a S. E. Giovanni Giolitti, in occasione del suo ottantesimo anno di età, manifestazione degnissima per gli eminenti servizi resi alla Patria dall'illustre Statista, nobilmente associata agli alti fini educativi che codesto Comitato si propone di conseguire con la istituzione delle Borse di Studio a favore di giovani poveri*».

Il saluto di Pinerolo

Pinerolo, 27, notte.

Il nostro sindaco cav. uff. avv. Mario Risso, interprete dei sentimenti di affetto che Pinerolo nutre per l'on. Giolitti, gli ha oggi inviato il seguente telegramma augurale: «Cittadinanza Pinerolese, ammirando virtù insigne statista, porge Eccellenza vostra omaggi devotamente augurali. Sindaco Risso».

All'on. Giolitti vennero inviati da innumerevoli privati ed amici telegrammi e lettere di saluto e di augurio.

I beni tedeschi

sequestrati nell'Esposizione di Lione

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 27, mattino.

Oggi dovevano essere posti in vendita a Lione i beni tedeschi sequestrati nell'Esposizione del 1914. Questa prima vendita è stata rinviata. Tutti gli oggetti posti sotto sequestro, gioielli, ornamenti in ferro battuto, statuette in legno, oggetti di bronzo, inviati da una casa di Norimberga, strumenti di musica, tappeti preziosi, servizi da tavola, ecc., erano già stati esposti pubblicamente quando il conservatore di tutti questi beni mobili, in tale qualità di creditore privilegiato, ha ricevuto dal Ministero degli Esteri un telegramma annunciante che l'ufficio dei beni e degli interessi privati garantiva il pagamento delle somme dovute ai creditori francesi all'Esposizione di Lione. Le somme dovute ai creditori dei beni tedeschi ascendono a circa mezzo milione.

Il Re acquista dodici quadri

alla mostra di Cà Pesaro

Venezia, 27, mattino.

Il Re ha disposto per l'acquisto alla mostra [illegible] di Cà Pesaro delle opere seguenti: «Le [illegible]» di Tullio Silvestri; «Le due rovine» di Gino Pinelli; «Un angolo del parco» di Amedeo Bianchi; «Chiesetta a Capri» notturno di Gennaro Favai; «Paesaggio ravennate» di Carlo Sartorelli; «Salice secco» di Amedeo Tedeschi; «L'Abbazia di S. Gregorio» di Cesare [illegible]; «La cucina di Maria» di Enrico Scarpa; «Barche di Venezia» di Giovanni [illegible]; «Superstite» di Gaetano [illegible]; «Scena di campagna» di [illegible] Ravenna; «Sentiero della collina» di Marcello [illegible]. L'opera di Cesare [illegible] e tutte quelle indicate in seguito fanno parte della mostra autonoma degli ex-irredenti.

La chiusura dell'Esposizione di Venezia prorogata

Venezia, 27, mattino.

La Presidenza dell'Esposizione internazionale, aderendo alle molte richieste pervenutele, ha deciso di prorogare la chiusura della XIII Mostra al giorno 12 novembre. La Direzione delle Ferrovie dello Stato ha disposto, perchè venga continuato fino al suddetto giorno, da tutte le Stazioni della propria Rete, l'emissione di speciali biglietti di andata e ritorno per Venezia.

Jonnart succederebbe a Deschanel

all'Accademia di Francia

Parigi, 27, notte.

L'Accademia di Francia è stata informata nel pomeriggio di ieri che l'ambasciatore di Francia presso il Vaticano, Jonnart, ha presentato la sua candidatura per il posto lasciato vacante dal defunto Paolo Deschanel.

Un monumento ad Arnaldo Agnelli

Milano, 27, notte.

A Gallarate mercoledì sarà inaugurato un monumento mortuario in onore dell'ex-sottosegretario di Stato [illegible] Agnelli.

CRONACA CITTADINA

Soccorriamo le vittime dell'esplosione!

Ecco l'odierna lista delle offerte ricevute:

Operai del Cotonificio di Strambino per lavoro straordinario dedicato ai danneggiati di Falconara . . L. 1000 —
Dalla Direzione in aggiunta alle L. 1000 già versate . . » 100 —
Ing. cav. Luigi Zanotti, Dirett. Gener. del Cotonificio di Strambino . . » 50 —
Per i bimbi di S. Terenzo, quattro zitelle desiderose di trovar marito . . » 20 —
M. L. . . » 15 —
Il C. per vinta scommessa con una signorina bella . . » 3 —
Dionisio Sorrenti, rompendo il suo [illegible] rosso, ai bimbi infelici di S. Terenzo (Via [illegible] 25, Castelspina) . . » 50 —
I soci componenti la Società M. S. « La Fratellanza » della Borgata Vernanda, riuniti la sera del 25 c. m. in assemblea straordinaria, deliberavano all'unanimità di partecipare alla sottoscrizione Pro Vittime di S. Terenzo. A tale scopo inviano la somma di . . » 134 —
Perchè Maulia arrivi in questo mondo felicemente, la nonna . . » 3 —
D. M. . . » 5 —
Cav. Monti Tommaso (V. 6, Moncalvo Torinese) . . » 10 —
G. L. . . » 10 —
Enza, Pina e Vittoria, per ottenere una grazia . . » 15 —
Circolo « Eden Club » corso Casale, 109, Ricavo del festival danzante del 22 corr. coi ringraziamenti vivissimi a quanti hanno concorso per la discreta riuscita . . » 140 —
Ditta Pio Lacco . . » 100 —
Gli impiegati Distillerie Italiane, Accurla di Torino . . » 80 —
Provento di una lettura di versi nel salone della Promotrice di Belle Arti in pro' delle signore Rosanò-Rosano e Lace . . » 1030 —
I fratelli Brizzi per i bimbi di San Terenzo . . » 10 —

Totale L. 3168,00
Lista precedente „ 96542,00

Totale generale L. 99710,00

Il Municipio ha ricevuto direttamente le seguenti oblazioni: L'Associazione combattenti, Sezione di Bardonecchia, L. 1170,65 — In memoria di Eugenia Levi ved. Falco, L. 500.

Le somme a tutt'oggi versate alla Tesoreria civica dal Municipio dai Giornali cittadini e direttamente da sottoscrittori, ammontano a complessive L. 232.028,84.

Le offerte per la sottoscrizione si ricevono presso l'Amministrazione della « Stampa » (via Davide Bertolotti, 3). Le somme raccolte verranno versate al Municipio di Torino per la erogazione.

Una lettura di versi pro danneggiati di San Terenzo

Ieri, nel salone del palazzo della Promotrice delle Belle Arti, ha avuto luogo [illegible] la lettura di versi, il cui provento [illegible] in pro' dei danneggiati di San Terenzo. [illegible] il successo [illegible] — L. 1030 — che le iniziatrici [illegible] la signora Rita Rosano-[illegible] signora Lace hanno oggi stesso versata alla sottoscrizione della *Stampa*.

Il salone del palazzo — ove era [illegible] l'Esposizione d'Arte decorativa [illegible] dell'Arte » — festosamente decorato [illegible] fiorito, era gremito d'un pubblico [illegible] sceltissimo. Il presidente degli « Amici dell'Arte », prof. cav. Guarlotti [illegible] molto acconcie parole, il giovane [illegible] Verzo Galline. E questi disse [illegible] fresca versi suoi, dialettali; [illegible] poesie, di carattere narrativo, [illegible] drammatiche, della signora [illegible] sano (*Mamma*); e infine poesie [illegible] suasive di Aldo Umberto Lace [illegible] mata da insistenti applausi, [illegible] molta passione l'*Ode a Spezia*.

Il pubblico dimostrò il suo [illegible] salutando i tre poeti con una calorosa ovazione.

Il partito nazionale democratico e la situazione politica

Il Comitato direttivo della Sezione torinese del Partito democratico ha [illegible] invitare il Comitato Centrale a convocare sollecitamente il Consiglio nazionale « per un largo esame dell'attuale momento politico e la discussione e determinazione dei rapporti fra la democrazia nazionale e le altre correnti politiche affini ».

Inoltre ha deliberato di svolgere opera attiva per ottenere dal Comune di Torino nel dare esecuzione alle disposizioni del recente Decreto sugli affitti voglia provvedere alla costruzione di case da destinarsi esclusivamente ad impiegati in servizio ed in pensione delle pubbliche Amministrazioni.

Quegli che doveva sposarsi

Una signora che teneva in braccio un bambino passava ieri mattina in via Venti Settembre. Il bambino cinguettava e sgambettava. La signora lo redarguiva amorevolmente ma in fondo si beava tutta della vivacità del suo rampollo. Sebbene tutta assorta in lui, la signora avvertì ad un tratto un contatto sospetto, una specie di lieve strappo in direzione della tasca. Si voltò di scatto. Vide al fianco a sè un giovinotto dall'aria tranquilla e noncurante; si tastò in tasca, e non trovò più il portamonete... Allora, nonostante l'aspetto innocente del giovinotto, depose a terra il bambino, acciuffò lo sconosciuto e si pose a gridare al ladro ed al soccorso...

Un ufficiale del genio, che passava, accorse in suo aiuto. Lo prese man forte a trattenere il giovinotto, che protestava e cercava di divincolarsi e sfuggire alla stretta, e per tal modo lo sconosciuto potè essere accompagnato alla non lontana Questura. Ma intanto l'allarme aveva suscitato alquanto confusione in quel punto di via Venti Settembre, e due messeri sono stati visti allontanarsi quatti, quatti, senza però che alcuno si insospettisse e cercasse di trattenerli...

In Questura il giovinotto sospetto fu condotto in presenza del commissario. Appena lo vide il funzionario sorrise come si sorride d'uno che si ritrova sempre tra i piedi.

— Sei tu, « Moretto »? Ancora qui?

L'altro non seppe che rispondere. Era proprio lui, « Moretto », cioè Giovanni Violino, d'anni 21, noto a tutti i funzionari e a tutti gli agenti della Questura. Parlare infatti di Violino e di « Moretto » negli uffici di piazza San Carlo e nelle sezioni è come ricordare un cliente affezionato, uno di famiglia... Il suo cartellino penale è custodito, di conseguenza: la sua pratica deve essere delle più voluminose di quante albergano negli scaffali della polizia.

— Sei ancora qui? — riprese il funzionario. — Non mi stupisco. Ti aspettavo. Un giorno o l'altro sapevo ben venuto a trovarmi...

— No, non sono venuto di mia volontà — protestò « Moretto ».

— Lo credo bene... lo vedo...

— Volevo dire — riprese « Moretto » che frattanto si era rinfrancato — che sono qui non per colpa mia, ma per equivoco, per sbaglio. Uno sbaglio madornale!

— Ma davvero? Come mai?...

— Si figuri che mi incolpano di aver rubato un portamonete. Rubare io...

— Violino rubare tu...

— Lei lo sa meglio di me — riprende con foga Violino. — Sono stato condannato per ferimenti, ma non mai per furti. Io sono superiore a certe cose... io il portamonete non l'ho.

— Difatti il giovinotto è perquisito, ma il portamonete non si trova. Senonchè viene in luce la circostanza dei due messeri allontanatisi in tutta fretta. Violino ha un bel negare con tutte le sue corde, tra quei due hanno tutta l'aria di essere i compari, ai quali egli ha consegnato il denaro rubato.

— Bene. Andrai alle Nuove, per ora — conclude il commissario. — Ti scolperai davanti al giudice.

— In prigione! In prigione ancora? — esclama « Moretto », che appare sinceramente costernato. — Proprio adesso? Ma (celia), signor commissario, che fra qualche giorno mi dovrei sposare! Come faccio! Come faro...

— Ah, ti dovrai sposare? — risponde l'implacabile commissario. — Adesso capisco! Ti procacciavi, col borseggio, i denari per il viaggio di nozze!

Violino si fa improvvisamente muto, e passa la soglia a capo chino...

Il romanzo di una giovine povera...

La bella cassiera di Piazza Solferino

(Tribunale Penale di Torino).

Del breve ma fastoso romanzo della bella cassiera di Piazza Solferino le cronache hanno largamente parlato. Curiosità cupide si sono fissate su quell'orgia di quel romanzo a non lieto fine: la cronaca frugò nel suo alloggio tutto prezioso, pizzi e velluti, frugò tra le acerbe della bella cui avevano rubato il cuore ma che si confortava sparpagliando a piene manine i biglietti da mille del suo principale, comm. Emilio Remmeri.

Francesca Ravazzi, detta Franca, ventiquattrenne, sola e libera, si trovò proprietaria un giorno, come si dice, di un cuore e di una capanna... Poco in questi tempi di caro viveri. Il cuore era di un ardente catanese, tenente del nostro esercito; la capanna era la sua: un modesto alloggetto presso il fratello, un alloggetto da persona per bene. Poco in questi tempi e per certi temperamenti. Quel cuore catanese ardeva sì, ma a bagno maria... E la giovine, impiegata presso la Ditta Remmeri e C. in Piazza Solferino, 11, a cinquecento lire il mese, poco poteva darsi oltre le gioie fugaci dell'amore. Fu allora che pensò di circondare questo amore d'ogni squisita delizia, di ogni lusso, di tutto insomma quel *comfort* che serve a mantenere e a migliorare un cuore amante. Come le ciliegie sotto spirito. Costumata ad un impiego per lo più riservato agli uomini, non resiste, nella sua qualità di donna satura di bisogni e di desideri, ardente di possedere cioè tutte quelle cose superflue che per una donna sono così necessarie, al fascino dell'oro che le passa tra le bianche manine. E cede ai richiami del lusso, dello sfarzo.

Il peccato di Franca

Abbiamo già spiegato a suo tempo come peccò Franca. Appena fu padrona delle prime rilevanti somme, si diede a soddisfare quel gusto del lusso che aveva forse sonnecchiato in fondo al suo istinto, anche quando conduceva la vita della modesta ragazza di famiglia. E la prima cosa che fece fu quella di allestirsi un alloggio elegante e comodo, un nido impeccabile e gentile. Illevò per 40 mila lire il quartierino ammobigliato al piano rialzato di corso Vinzaglio, 76. L'alloggio si compone di una entrata, camera da pranzo, camera da letto e cucina. I mobili furono eleganti, semplici, moderni. La ragazza pagò senza fiatare il non indifferente prezzo che le veniva richiesto. Non solo: spese altre 10 mila lire nel [illegible] il quartierino, ed una somma non precisata, ma certo rilevantissima, profuse poi, poco a poco, nel colmarlo di gingilli, di *bibelots*, di tendaggi di gran valore. Essa spese alcune diecine di migliaia di lire in porcellane, in cristalli, in statuette, in argenteria, ecc. La ragazza tradiva già qui, in questa prima impresa, una delle caratteristiche del suo temperamento: quella di spendere per spendere, senza misura, senza riflessione, senza, in una parola, dimostrare una qualsiasi estimazione del denaro.

A questo punto la ragazza aveva, dunque, già stornato dalla cassa una rilevante somma. Come mai nessuno, in ufficio, concepì mai alcun sospetto? Per rispondere a questa domanda bisognerebbe illustrare un altro lato singolare del carattere di Franca. Il suo mondo era nell'interno del suo nido di corso Vinzaglio, un paradiso di grazia, di buon gusto, frequentato in tutte le ore che la bella cassiera aveva disponibili dall'amico ufficiale. Faceva è vero qualche scappata; correva in riviera, a Rapallo, ad Alassio dove perdeva al giuoco somme rilevanti, aveva oltre l'amico anche qualche amica verso cui era prodiga, ma soprattutto amava circondarsi, egoisticamente, quasi poeticamente, nel lusso che l'intimità della casa le offriva.

Nulla, quindi, nell'esteriore, che rivelasse in lei un mutamento di abitudini, specie in quanto si riferisce alle spese che potesse compiere. Essa si recava all'ufficio sempre elegante, ma succinta come una volta, quantunque — e lo vedremo meglio in seguito — tenesse a casa abiti magnifici a profusione. Come prima essa si dimostrava puntualissima all'orario. Questo del rispetto all'orario era anzi stato, per lei, e lo era tuttora, una specie di pensiero dominante, di idea fissa. Mai una volta che ritardasse. Quando si dice la puntualità!...

Altre circostanze ancora cooperavano ad allontanare da lei i sospetti. Essa era sola nell'ufficio. Faceva da cassiera e da segretaria, vale a dire disimpegnava da sola, si può dire, le mansioni inerenti all'ufficio. Attendeva alla contabilità, curava la cassa, si recava alle Banche per le necessarie operazioni. Aveva con lei un impiegato anziano, ma questi era in sott'ordine. Di più: maneggiava in media, al mese, la somma di due milioni. Si comprende facilmente come con un tale giro di affari una persona che non è strettamente sorvegliata, e che non ha da rendere direttamente ragione dell'opera sua, possa distrarre insensibilmente una grossa somma: magari 10, o 150 mila lire.

Di quale somma si appropriarono le leggiadre manine di Franca? Lei parla di 300 mila lire circa; ma il suo principale, tirando le somme, afferma che si tratta di 620 mila lire circa. E come profuse questo danaro?

La guardaroba e altre cose

Una gran parte lo ha profuso in modo tutt'affatto particolare alla donna: nell'arredarsi il guardaroba, dopo essersi allestita l'alloggio. Ma anche qui essa ha portato quella esagerazione, quella irragionevolezza che sono conseguenza della sua tendenza allo spendere per lo spendere. E mentre un'altra donna si sarebbe procurato un guardaroba con discernimento e misura, la Ravazzi se ne creò uno addirittura favoloso, elefantiaco!...

Illustreranno alcune cifre. Nell'alloggio di corso Vinzaglio, 76, sono stati trovati non meno di ottantanove cappelli, e tutti di gran valore e di buon gusto. Alcuni, usciti dai più celebrati laboratori torinesi, vennero pagati mille o duemila lire. Un numero così esorbitante di cappellini si spiega in questo modo. La Ravazzi andava a ritirare un cappellino. La modista, che la indovinava corriva nello spendere, gliene faceva vedere un altro e due altri, glie li decantava, ed essa si faceva mandare a casa anche quelli, senza riflettere per nulla all'inutilità ed all'entità della spesa. In identica maniera la Ravazzi collezionò tredici ombrellini e altrettanti ombrelli, tutti modernissimi e costosi. Di giarrettiere, per portare un altro esempio, non ne aveva meno di venti paia, al solito elegantissime. Perbacco! non poteva mica trascurare questo particolare che non spiace dall'Etna alle Alpi!

Gli abiti erano in proporzione. Coloro che hanno operato la perquisizione e che vi assistettero non poterono a meno di trasecolare davanti a quel profluvio di sete, di trine, di colori! Ed uguale sorpresa cagionarono loro la quantità e la qualità eccezionale della biancheria!... Tutta questa congerie di indumenti personali — rappresentante un effettivo capitale — appare doppiamente strana e fuori luogo, qualora si pensi che la Ravazzi non ha potuto nè avrebbe potuto in seguito approfittarne. Essa non aveva il tempo materiale per indossare e sfoggiare la infinita serie di « toilettes » e relativi ornamenti. Una sfoggio simile l'avrebbe perduta. E allora, di giorno era la modesta travetta a 500 lire il mese, più qualche strapazzata, e alla sera con la padrona della sua casa, era l'amica con tutto il « confortable » a disposizione. E l'amico pare facesse persino i suoi pasti presso l'amica.

Un gusto veramente mondano Franca si prendeva settimanalmente. Quasi ogni domenica.

Un solo gusto mondano la Ravazzi si è completamente tolto, ed è quello della gita — delle scappate diremo meglio — in luoghi di piacevole soggiorno, frequentati da una mondanità elegante e ricca. Quasi ogni domenica, sua giornata di riposo, essa si recava in riviera: ad Alassio, a Rapallo, ed altrove. Se ne partiva il sabato sera e tornava l'indomani ad ora tarda o al mattino del lunedì. Ed anche in queste occasioni si dimostrava corretta... Infatti essa non usufruiva del treno; prendeva a nolo un'automobile, per mezza giornata. Alle stazioni climatiche che abbiamo ricordato essa alloggiava invariabilmente nei migliori hôtels.

Nella confessione resa dopo la Ravazzi ha detto che, sempre più impensierita per le conseguenze della sua condotta, si recava a giocare ai « casinos » di Alassio e di Rapallo, nella speranza di azzeccare «la fortuna e di potere, con le vincite turare la falla praticata nella cassa dei suoi principali. Vera o non vera questa giustificazione, sta di fatto che la fortuna non le arrise, e che a quelle case da gioco essa lasciò un'altra considerevole parte dei denari della Ditta Remmeri e C.

Come giustificava la ragazza, presso i conoscenti e coloro che l'avvicinavano, quella abbondanza inesauribile di denaro? E qui ritorna in campo un'altra volta la donna, con i suoi istinti, le sue astuzie congenite. Aveva adottata una bugia ma di effetto sicuro. Diceva apertamente, o faceva velatamente capire, che essa era l'amante del suo principale, il quale la riforniva principescamente di denaro. Siccome è generalmente noto che il cuore dell'uomo è debole, specialmente se ha dei milioni e allora quando c'è un cuore milionario che batte ci sono anche dei quattrini che corrono, così la giustificazione fu creduta. Ci credette sopratutto l'ufficiale, ci credette e ne godette.

Siamo alla fine: Franca, malgrado tanto lusso di gioie fugaci, s'avviava a navigare in un mare di guai. E questo mare lo trovò ad Alassio. Assentatasi senza preavviso dall'ufficio, noleggiò un automobile e si recò ad Alassio. Si fece accompagnare persino dalla moglie dello chauffeur e dalla pettinatrice. Scese in un primo albergo. Inutile dire che il bagaglio e il corredo portati laggiù erano degni di una principessa. La Franca si era provvista, fra l'altro, nientemeno che di quattro ricchi accappatoi, come se avesse contato di far quattro bagni al giorno, e di cambiare ogni volta di indumenti! I cappelli erano pure numerosi, e le scarpe costituivano una piccola calzoleria. Automobile e chauffeur furono tenuti a sua disposizione...

Il romanzo precipita. La Ditta Remmeri denuncia la scomparsa della bella sua cassiera e lo storno delle somme. Franca legge sui giornali la notizia e pensa: è finita. « Vissi d'arte e d'amor » canta Tosca.

Si presenta in Questura e dice: « Forse mi cercano? Io non capisco il perchè ad ogni modo sono qua ».

Questo succedeva in agosto, nella stagione dei bagni. Adesso cadono le foglie e Franca, cadute le illusioni, è comparsa tra i carabinieri davanti alla sezione del Tribunale Penale presieduto dal cav. Maiola.

Ambo le chiavi...

Grande movimento di curiosità nelle aule della giustizia! Sempre così, sino dai tempi di Frine quando si presentò davanti ai suoi giudici. Ma allora il procedimento fu breve e semplice; mentre i difensori di Franca, gli avv. Goria-Gatti e Dagasso, arrivano con grossi fascicoli e armati di Codici per lo che si capisce subito che svolgeranno diversamente la causa.

Franca in istruttoria ha fatto il suo colpo di scena. Ogni imputato rispettabile sente al giorno d'oggi il bisogno del suo colpo di scena. Franca al giudice che le contestava l'accusa d'avere rubato i quattrini del commendatore Remmeri ebbe uno scatto:

— Adagio. Io ladra? Caso mai è stato uno scambio... di proprietà. Io avevo, è vero, a disposizione la sua cassa e ne profittavo; lui aveva a sua disposizione tutta me stessa e... ne profittava.

Insomma per non venir meno a quel casto linguaggio che si conviene anche in questa rubrica, dirò semplicemente essere apparso che Franca possedesse del suo principale ambo le chiavi. Onde era atteso con curiosità all'udienza un certo qual duello oratorio tra la Difesa e la Parte Civile Remmeri rappresentata dall'avv. Quaglia. Invece tra le due parti risultò il più cordiale accordo e la platea, pardon il pubblico, fu deluso.

Franca s'è presentata elegante, distinta, con un bel « paletot » nero dalle abbondanti guarnizioni di pelliccia, due calze di seta « champagne » organzino, calzata finemente con due scarpette scamosciate nere, il viso incorniciato, anzi nascosto da un cappellone di velluto nero. Gli sguardi del pretorio si puntano sulla bella peccatrice, ma il cappellone fa da paravento.

Il dibattimento si svolge poco interessante. Franca pallida pallida ammette con poche parole il suo malfatto. Ha prelevato le somme. Il denaro l'ubbriacò. Credette di rifarsi delle prime somme prelevate a Rapallo dove il giuoco essendo proibito è in piena efficienza in tutte le stagioni. E fu peggio! Rotolò.

L'avvocato di Parte Civile della parte lesa Remmeri vuole sia mossa all'imputata una domanda esplicita: — E' stata l'amante del suo principale?

— Franca titubante: — Non so...

L'avv. Quaglia insiste e l'imputata confusa:

— Non lo ricordo...

— Accidenti che memoria! — osserva l'avvocato Ciarotti mentre il pubblico si fa attentissimo.

L'avv. Quaglia potrebbe avere quest'informazione dal comm. Remmeri, ma insiste presso l'ex cassiera. La quale infine nega tutto quanto ha detto in istruttoria, nega che fra lei e la Ditta intercedessero interessi estranei all'azienda della passamaneria e la Parte Civile siede soddisfatta.

L'esame dei testimoni è stato di poco interesse. Chi la credeva esclusivamente amante del suo ufficio; chi amante del proprietario dell'ufficio.

E' intervenuto in causa anche il prof. Tirelli, perito psichiatra, il quale ha così basato le sue conclusioni:

Francesca Ravazzi, per effetto dell'ereditarietà morbosa famigliare bilaterale, sortì in modo particolare della personalità abituale nettamente isterico. Su queste condizioni biologiche basali venne a reagire, causa occasionale, determinante e concorrente, l'elemento sociale improprio in quanto che invece di funzionare da neutralizzatore dell'elemento originario suddetto, agì nella stessa direzione del medesimo, cui si sommò spingendo la Ravazzi al reato. E ciò con effetto d'una minorazione di quella facoltà di apprezzamento morale del proprio fatto che è base e fondamento psicologico e giuridico della « coscienza » e più particolarmente della possibilità di determinazione autonoma, che significa « libertà degli atti » a sensi ed a termini dell'art. 47 del C. P. vigente. Sicchè nei riguardi dell'imputabilità penale della Francesca Ravazzi, giudico che essa deve considerarsi, in ordine al reato commesso, come grandemente diminuita, non esclusa.

Le due accuse

Ha la parola l'avv. Quaglia di Parte Civile, il quale è breve. Dice che non interloquirà sulla minorata responsabilità dell'imputata perchè la P. C. non è aliena dall'ammetterla per le stesse risultanze di causa, per le sue stravaganti difese, per la versione ch'essa diede dei suoi prelevamenti di cassa; prelevamenti certo non autorizzati. La P. C. avrebbe — dice — certamente insistito nell'accusa qualora fosse stata sul banco degli accusati altra persona, rivestita purtroppo di una onorata divisa, che in questo dramma ha forse la maggiore responsabilità. Contro quest'uomo — esclama l'avv. Quaglia — che profittando della debolezza di questa donna la sfruttò, noi ci sentiremmo di lottare. Non abbiamo il coraggio di incrudelire su una caduta.

Il Pubblico Ministero, avv. Di Majo, nella sua requisitoria non fa distinzioni perchè nota che il P. M. ha un compito più severo che gli viene non dalla volontà del cliente ma dalla legge la quale esige il suo impero. E l'oratore, ciò premesso, parte subito in lizza strenuamente contro le perizie notando che nel mondo psichiatra gli imputati sono pazzi in due circostanze: bisogna rubare poco o moltissimo. E allora si è matti perchè si ruba poco o matti perchè si è rubato moltissimo. Quelli che rubano così e così sono i savi.

Il P. M. non ritiene che la Ravazzi sia pazza perchè ha sprecato, perchè buttava il danaro in pizzi e in vestiti. Era danaro che le costava poca fatica. Eppoi le donne hanno una certa disposizione a spendere per il lusso. L'oratore si è associato con veemente parola alla P. C. contro l'amante della imputata, fatalmente, necessariamente assente perchè la legge non contempla ciò che la morale condanna. Quell'uomo — dice — appartiene alla schiera vile e malvagia di coloro che sfruttano la donna, le sue debolezze e le sue colpe. Costui veste, lo spero per poco tempo ancora, una onorata divisa. La legge non può trascinare sul banco quell'ufficiale, e mi spiace di chiamarlo tale, il quale ha affermato di non sapere che tutto quel denaro provenisse da storni di cassa ma credeva fosse il frutto delle elargizioni del principale. Sarebbe per ciò stato nient'altro che un mantenuto ». L'oratore della legge afferma la piena responsabilità dell'imputata che fu per sei anni una brava impiegata e non è supponibile che la pazzia ereditaria le sia sprigionata improvvisamente. La pazzia s'iniziò quando s'iniziò la relazione coll'ufficiale e s'intensificò presso le sarte e le modiste. Dimostrò invece furberia, cautela e mente fredda, non lasciando trapelare mai nulla alla sua Ditta, andando persino in ufficio vestita modestamente. Concluse chiedendo una condanna la quale insegni che non si deve donare agli amanti nè sprecare in altri modi il denaro non proprio; una condanna a 3 anni di reclusione ed a seimila lire di multa.

Franca condannata

Per l'ex-cassiera perorarono caldamente l'avv. Dagasso, arguitamente l'avv. Goria-Gatti. La chiamarono più disgraziata che colpevole (e disgraziata sino dalla nascita) circondata da persone che giustamente l'accusa ha bollato che mangiavano a due ganasce al desco di Franca. Oggi sono tutte scomparse: lei è sola davanti alla spada della Giustizia. I due patroni svolgono la tesi della semiresponsabilità e del valore dato che la Ditta faceva affari per milioni. Tutto è proporzionato a questo mondo: i guadagni dei principali e i furti dei cassieri. Il Tribunale non è stato di questo parere ed ha condannato l'imputata a 2 anni e 11 mesi di reclusione e a 2500 lire di multa. Ha ordinato che tutte le cose in sequestro (pizzi, mutandine, giarrettiere, cappellini, ecc.) siano restituite a rifusione di danni al comm. E. Remmeri.

Franca che aveva, ben riparata dagli occhi indiscreti col suo cappellone di velluto, assistito con fermezza a tutto il dibattimento, ascoltò la sentenza con fermezza, come si conviene a forti anime. Forti nelle avversità, deboli nelle gioie...

M.

Banco di beneficenza pro vecchi pensionati

Oggi alle ore 16, con l'intervento dei Principi e delle Autorità cittadine, civili e militari verrà inaugurato il Banco di beneficenza a favore dei pensionati delle vecchie pensioni. Il Re, i Principi di Casa Savoia, Enti, Autorità e tutte le classi di cittadini hanno concorso con ammirevole slancio a dotare il Banco di ricchi premi, ad attestazione pubblica di sollecitudine e solidarietà verso una classe ingiustamente negletta dal Governo e costretta a durissime privazioni e sofferenze morali dal trattamento usatole.

Un cinquantennio d'insegnamento

Il Preside e gli insegnanti del Liceo-Ginnasio Massimo d'Azeglio hanno nominato un Comitato composto di tre professori del liceo e tre del ginnasio, con a capo il Preside, perchè sia concretato prontamente un programma di onoranze al prof. Claudio Giacomino il quale, a sua domanda, è stato collocato a riposo dopo cinquant'anni di insegnamento.

Onorificenza

Su proposta di S. E. il Ministro dei LL. PP. venne con recente decreto da S. M. il Re nominato cavaliere della Corona d'Italia il sig. *Baravalle Enrico* già capo deposito di 1.a classe Ferrovie Stato per speciali benemerenze acquisiste nel servizio ferroviario.

Seguendo la cronaca

I Divertimenti

D'Artagnan a rotta di collo vola verso Londra

D'Artagnan, appena giunto a Parigi, ha avuto due fortune. La prima lusinghiera e protettrice: egli è diventato l'amico intimo dei tre più famosi moschettieri del regno: Athos, Aramis e Porthos; la seconda deliziosa e terribile: egli ha ricevuto un incarico delicatissimo, quello di salvare l'onore della Regina di Francia, che ha commesso l'imprudenza di regalare dei puntali di diamanti al Duca di Buckingham. Ecco dunque il nostro D'Artagnan divorare a corsa sfrenata le belle strade che conducono a Boulogne, perchè egli deve giungere a Londra e ritornare rapidissimamente (gli sono stati dati quattro giorni di tempo) per riportare alla Regina Anna i puntali richiesti dal Re Luigi XIII e liberare così la povera sovrana da un incubo spaventoso. Ma D'Artagnan è stato prevenuto. Il vile e rapace Bonacieux, messo sull'avviso da un'imprudenza della moglie, ha avvertito di tutto l'eminenza grigia del Cardinale Richelieu e davanti a D'Artagnan molti sgherri dell'implacabile ministro sono già passati al galoppo. Milady giunge a Londra e si dispone a mandare a vuoto all'ultimo momento il gesto eroico di D'Artagnan, mentre sulla strada da percorrere mille agguati attendono il giovane guascone. I suoi tre amici moschettieri e i loro scudieri. Porthos cade, cade Aramis e D'Artagnan non è che a metà strada. *I puntali di diamanti*, la terza serie dei *Tre moschettieri*, che si proietta con un successo sbalorditivo al *Cinema Teatro Vittoria*, si replicherà ancora oggi e domani. Lunedì 30 la quarta serie: *Per l'onore della Regina*. Il programma è completato dall'applaudito varietà: Sciavi, cantante, e *Tom Tim*, trio auellisti.

"La Vergine di Stambul,,

continua ad esercitare il suo fascino orientale sul pubblico del *Cinema Nazionale*. Oggi e domani ultime repliche. Lunedì:

Le due birichine di Parigi

l'ultima grande creazione cinegrafica.

Al CINEMA ITALA

Oggi e domani ultime repliche di *Mistero svelato*, protagonista Buck Jones, l'emulo di Douglas Fairbanks e di Tom Mix. Lunedì: *L'isola del mistero* o *L'isola di Pragne*, della Tespi Film, con Sandro Salvini.

CINEMA ROYAL

Il nuovo programma, che ottenne ieri un vivo successo, consta del dramma *Mistero e follia*, con Germon Bellincioni, e della comica: *La fuga di Sen-Sen*. Oggi si replica.

Al *Varietà Maffei*

Questa sera debutta *Anna Maria Vittoria*, la bella stella italiana. Grande successo di *Nina Destrée*, *Mistry e Fleury* e del comicissimo *Bernard*.

LEDA GYS per gli ultimi giorni al SALONE GHERSI

Ancora per oggi e domani gli spettatori del *Ghersi* potranno godere l'eccezionale godimento offerto dalla fresca, piacevole e brillante commedia *L'arte di farsi amare*, nella interpretazione della affascinante Leda Gys e dei suoi ottimi compagni. Termineranno pure domani le repliche dell'Attualità: *Attraverso il mondo*, N. 100. Lunedì 30:

HENNY PORTEN

la originale attrice tedesca, interpreterà *La vita... una maschera*, motivi di Onorato di *Balzac*. Prossimamente: *La chiromante*, della Fert, con Italia Almirante.

Il servizio tramviario per la commemorazione dei defunti

L'Azienda delle tranvie municipali rende noto che da domenica, 29 ottobre, a giovedì 2 novembre, sarà effettuato, oltre il normale servizio della linea N. 6 (Piazza Castello-Cimitero) durante l'orario di apertura del Cimitero, un servizio speciale a tariffe normali, con vetture dirette per il tratto Porta Palazzo-Cimitero.

Una serie di disgrazie

Bambina uccisa da un carro — Cade sotto il treno ed è amputato delle gambe — Caduta mortale — Lascia tre dita in una macchina.

Un grave investimento, che ha costato la vita ad una bambina di giovanissima età, è avvenuto ieri alla Barriera di Nizza. La bimba Assini Costanza di Giovanni, di appena 15 mesi, si trovava temporaneamente senza sorveglianza in via Demonte. Mentre passava sulla strada un pesantissimo carro carico di sabbia, la piccola creatura, inosservata anche dal conducente del carro, volle attraversare la via: ma fatti pochi passi in direzione del veicolo venne travolta dalle ruote. La poveretta fu ridotta in fin di vita. Qualche istante dopo, piangendo disperatamente, accorreva la madre che, accompagnata da una guardia, portava il corpicino sanguinante all'ospedale infantile Regina Margherita, con la speranza che le cure mediche giovassero a salvare la sua creatura. Ma quando essa giunse alla guardia medica la piccola Costanza era già cadavere. Il conducente del carro, certo Triberti Antonio, di 18 anni, venne subito accompagnato da un'altra guardia civica alla sezione di pubblica sicurezza della Barriera di Nizza, e dopo un breve interrogatorio venne trattenuto in arresto.

— Una gravissima disgrazia avveniva ieri sera alla stazione della Ferrovia Canavesana di Ozegna, presso Rivarolo. Ne rimaneva vittima il manovale addetto alla stazione stessa, Secondo Paolo Topazio, di anni 25, abitante a Castellamonte. Verso le 17,30 costui, al passaggio di un treno, volle salirvi sopra per farsi trasportare in una vicina località ove doveva recarsi per ragioni di lavoro. Il poveretto ebbe l'infelice idea di salire sul treno mentre questo era in moto. Tale manovra gli era famigliare, avendola fatta chissà quante volte. Ma la prudenza non è mai troppa. Questa volta il tentativo doveva riuscirgli funesto. Il poveretto non riuscì ad aggrapparsi saldamente alla maniglia, perse l'equilibrio e cadde malamente. Una ruota del vagone gli passò su entrambe le gambe fratturandogliele orrendamente! Prontamente raccolto e soccorso, dopo una sommaria medicazione il disgraziato venne adagiato sopra il carro-bagagliaio del treno stesso, e condotto così a Torino. A Porta Susa la Croce Verde, appositamente avvisata, venne a ricoverarlo con barella e lo trasportò al San Giovanni. Il ferito fu sempre accompagnato da due compagni di lavoro, il capo-squadra Luigi Michelotto e il manovale Luigi Paglisotto. All'ospedale egli venne visitato dal dottor Gainasino, che riscontrò la frattura di entrambe le gambe. Il sanitario ritenne necessaria l'amputazione di entrambi gli arti, e la grave e delicata operazione venne compiuta dallo stesso dott. Gainasino, assistito dai dottori Dogliotti, Poli e Scevola. L'infelice venne poi ricoverato. Fu giudicato in pericolo di vita. A rendere gravi le sue condizioni contribuì anche la forte emorragia subita.

— La terza grave disgrazia della giornata di ieri è avvenuta nell'interno dell'edificio della Intendenza di finanza, in corso Vinzaglio. Il manovale Giuseppe Dandolini, di 30 anni, abitante in via Principe [illegible], al servizio della Ditta Vittorio Anselmo, era intento al suo lavoro. Occorrendogli di raggiungere un punto elevato, egli salì sopra una scala a scabello. Ma — non si sa bene per qual motivo, forse per un capogiro — egli cadde pesantemente a rovescio, battendo della nuca contro il pavimento. Fu raccolto privo di sensi e trasportato all'Ospedale Martini. Il dottor Cirakian lo visitò e gli riscontrò la frattura della base cranica. Il sanitario non fece in tempo a recargli alcun soccorso. Il poveretto spirò pochi minuti dopo il suo ingresso all'ospedale.

— La triste serie continua con l'infortunio toccato ad un'operaia: tale Teresa Ventura di anni 35, abitante in via Rivara, 11. Essa stava al lavoro, attendendo ad una macchina impastatrice, e in un momento di disattenzione si lasciò cogliere la mano destra fra gli ingranaggi. La poveretta diede un urlo di dolore e ritrasse la mano orribilmente storpiata e insanguinata. Venne sollecitamente trasportata all'Ospedale Maria Vittoria, e qui il dottor Cibrario le riscontrò lo schiacciamento di tre dita. La medicò convenientemente e la giudicò guaribile in circa un mese.

NOTE SPICCIOLE

Cooperativa elettrotecnica fra mutilati. — Assemblea generale domenica 5 novembre alle ore [illegible] nella sede sociale col seguente ordine del giorno: [illegible]

Associazione siciliana. — Questa sera, sabato, inaugurazione dei sabati siciliani. Domani domenica, ore 15, assemblea generale.

Associazione di congedati di cavalleria. — [illegible] in via Monte di Pietà, [illegible] assemblea generale di tutti i congedati dell'arma di cavalleria [illegible]

Corso premilitare del Tiro a Segno. — Tutti gli allievi premilitari del Tiro a Segno che stanno svolgendo l'istruzione o che hanno preso parte al corso primaverile sono invitati a trovarsi domani domenica 29 corrente, alle ore 8,30, al Poligono del Martinetto per la preparazione per la rivista dell'11 novembre. Gli allievi [illegible] dovranno indossarla. Gli allievi della Compagnia [illegible] con bicicletta.

Unione sott'ufficiali carabinieri in congedo. — Domani domenica 29 corrente, ore 15, assemblea generale dei soci, via Cavour, N. 11.

Il Sindacato Italiano « Lavoro e Progresso » si è fatto promotore di un Convegno per una larga discussione sul problema del caro viveri. Il Convegno avrà luogo questa sera, sabato, alle ore 21, alla Camera di Commercio. Ad esso sono stati invitati senatori e deputati, Autorità cittadine ed i presidenti di organizzazioni di ogni parte politica, di Cooperative, di Enti sociali e di esercenti.

Esploratori cattolici. — Domani, domenica, [illegible] nei reparti. Per il Torino [illegible]

Giovani esploratori. — Domani, domenica, alle ore 8, adunata presso il piazzale del Tiro a Segno al Martinetto, degli esploratori nati negli anni [illegible]. Alle ore 14, adunata del 1.o Reparto, [illegible] Tenuta di campagna. Alle ore 9, adunata del [illegible] e 3.o Reparto alla Scuola Santorre di Santarosa. Alle ore 8, adunata del 4.o Reparto alla Scuola [illegible] Alle ore 9,30, adunata del Reparto [illegible] viale alla Società Armida.

Unione magistrale. — Adunanza domani, [illegible] nella sede sociale.

Tutti gli allievi d'ingegneria sono pregati d'intervenire al comizio che avrà luogo oggi alle ore 17, nel R. Politecnico.

Fascio ufficiali alturali. — Assemblea domani alle 16, presso il Circolo ufficiali in congedo, via [illegible]

Battaglione Premilitari. — Adunata domani [illegible], ore 7, alla Caserma Lamarmora (Corso Vittorio Emanuele).

Interessi magistrali. — I maestri municipali nominati dal 1901 al 1916 compreso, hanno tempo fino al 31 [illegible] 1922 per l'opzione al regolamento pensioni.

Supplenti scuole medie. — Assemblea domani mattina, [illegible] ai professori di istituti privati, alle ore 10, nei locali del Circolo Esperia, Galleria Nazionale, via Arcivescovado 1-A.

Associazione combattenti. — Tutti gli ex-combattenti che sono stati denunciati dall'autorità per occupazione dell'Azienda Tranvie Municipali, sono convocati per domani, ore 10,30, nei locali sociali, col verbale di contravvenzione.

TELEFONI DELLA « STAMPA » PORTANO I NUMERI 11-15 DIREZIONE — 11-56, [illegible] REDAZIONE — [illegible] SERVIZIO LA CRONACA (INTERURBANALE).

ULTIME NOTIZIE

La situazione nel Paese

Il Prefetto di Firenze cede i poteri all'Autorità Militare

I fascisti occupano le Poste e la Stazione

Firenze, 27, notte.

A mezzanotte il Prefetto ha rassegnato i poteri in mano dell'autorità militare. Il generale Gonzaga, comandante del Corpo di armata, ha ordinato la immediata occupazione di tutti gli uffici pubblici da parte della truppa. I fascisti hanno tentato l'assalto al palazzo delle poste, ma sono stati respinti. Più tardi, nella serata, verso le 23, una cinquantina di fascisti si sono nuovamente diretti al palazzo delle Poste, e riuscendo questa volta a vincere la resistenza di un commissario e di alcune guardie regie, sono penetrati negli uffici occupandoli. L'occupazione da parte dei fascisti è avvenuta anche alla stazione centrale.

E' stato di passaggio questa notte da Firenze uno dei generalissimi del partito fascista, il quale ha proseguito in automobile per ignota destinazione.

Da Siena si ha notizia che i fascisti sono entrati pacificamente nelle caserme, e si sono impossessati di tutte le armi e munizioni che hanno potuto trovare; indi, incolonnatisi, hanno percorso le vie del centro al canto dei loro inni.

A Siena

Siena, 27, notte

Questa sera, verso le 21, oltre un migliaio di fascisti di Siena e della provincia, militarmente inquadrati, si sono mossi dalla loro sede di piazza del Carmine, recandosi alle varie caserme, dove si sono impadroniti di armi e munizioni. Le autorità politiche e militari erano completamente impreparate alla mossa fascista; e non sono venute a conoscenza dell'accaduto che a fatti compiuti. I fascisti sono poi sfilati armati per le vie centrali della città, facendo ritorno a piazza del Carmine, alla sede del comando generale delle squadre. Nessun incidente si è verificato; e neppure si è verificata la benchè minima violenza personale.

A Pisa

Pisa, 27, notte.

Imponenti forze fasciste, concentratesi a Pisa con la pubblica affermazione di voler raggiungere la capitale, avevano provocato severe misure da parte delle autorità che predisposero un servizio di vigilanza alla stazione ferroviaria centrale, ove fu spiegata una compagnia di guardie regie. Si affermava che col diretto di Roma delle 3,20 sarebbe partito qualche centinaio di fascisti per la capitale. All'ora prescritta il treno è partito regolarmente, senza che i fascisti fossero apparsi in stazione. Informazioni assunte mi mettono però in grado di affermarvi che un drappello di un centinaio di fascisti, a metà strada circa tra Pisa e Livorno, è riuscito a salire sul diretto in un punto ove esso, per ragioni di servizio, doveva rallentare. Altri fascisti tenteranno di partire coi successivi treni.

Il Consiglio direttivo dell'Associazione pisana nazionalista si è riunito d'urgenza, e ha ordinato la mobilitazione dei «Sempre pronti» delle provincie di Pisa, Lucca e Livorno, con la dichiarazione che essi si accingono a seguire l'azione dei fascisti.

A Napoli

Napoli, 27, notte.

Per le vie della nostra città non si vede alcun fascista. Corre con insistenza la voce che i fascisti napoletani, a gruppi più o meno numerosi, abbiano ricevuto l'ordine di avviarsi con ogni mezzo possibile a Roma. Questa notizia non è però possibile controllarla. Corre anche voce che i fascisti della regione abruzzese stiano marciando verso la capitale, ed abbiano stabilito come punto di concentramento la città di Tivoli.

Mussolini a Milano

Vigilanza alle barriere contro l'introduzione delle armi

Milano, 27, notte.

L'Autorità di P. S. da circa 48 ore ha reso severissima la vigilanza delle Barriere della città, dove vengono fermate le automobili e sottoposte a perquisizione per assicurarsi che nelle carrozze non si contengano armi. Alla Barriera di Loreto sono stati fatti 270 fermi di automobili, altri 30 fermi alla Barriera di Musocco, 50 alla Gamboloita, 25 al Dazio di via Farini, 7 a quello di via Meda ed una ventina in reparto Gratosoglio, e qui furono elevate anche alcune contravvenzioni. Questi fermi hanno rapporto colla situazione politica attuale. Si teme, cioè, l'introduzione nella città di armi. Nei fermi operati alcuni *chauffeurs* sono stati dichiarati in arresto perchè trovati in possesso di rivoltelle ed altre armi senza la relativa licenza e senza saper dare spiegazioni esaurienti sul possesso di esse.

In Questura vi furono lunghi colloqui tra il prefetto, il questore ed il comandante del Corpo d'armata. Ogni misura per fronteggiare qualsiasi situazione è stata presa. In giornata è giunto a Milano l'on. Mussolini. Non risulta che egli ne sia ancora ripartito.

La mobilitazione dei "Sempre pronti!"

Roma, 27, notte.

Oggi è avvenuta la mobilitazione dei «Sempre pronti!». L'Associazione nazionalista italiana comunica:

«La Giunta esecutiva dell'Associazione nazionalista italiana, esaminata la situazione politica, ha autorizzato gli Ispettorati dei «Sempre pronti!» a ordinare la mobilitazione generale delle milizie. I reparti di tutta Italia restano a disposizione dei rispettivi Comandi, i quali si terranno in continuo contatto con le Sezioni nazionaliste e coi segretari regionali e provinciali, a cui rimane la responsabilità dell'azione politica. Sono state inviate dettagliate istruzioni».

La celebrazione dannunziana rinviata

Brescia, 27 notte.

La Commissione direttiva dell'Associazione nazionale fra mutilati, combattenti e invalidi di guerra, in seguito a voci di manovre politiche tentate in occasione della celebrazione fissata in Roma per il 4 novembre, si è recata a Gardone e si è trovata d'accordo con Gabriele D'Annunzio nel ritenere opportuna la sospensione della cerimonia.

Contro la speculazione sui cambi

Roma, 27, notte.

La *Tribuna* scrive: «Ci risulta che al Tesoro si stanno concretando i provvedimenti opportuni per assicurare che i cambi vengano ceduti soltanto a coloro che debbono fare pagamenti effettivi all'estero. Speciali provvedimenti verrebbero adottati per accertare lo scopo degli acquisti fatti in questi ultimi giorni, e per colpire le operazioni che non avessero un effettivo contenuto commerciale».

Il presidente del Consiglio bavarese si dimette

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 27, notte.

Il Presidente del Consiglio bavarese, Lerchenfeld, darà lunedì le sue dimissioni. Le cause delle dimissioni sono in primo luogo dovute alla disapprovazione da parte degli agrari del «Memoriale» inviato dal Governo bavarese al Governo centrale, con proposte di misure per fronteggiare la situazione economica; in secondo luogo, sono state causate da alcuni articoli politici che la contessa Lerchenfeld ha inviato ad un giornale americano, articoli di indole politica e di tono nazionalista, che furono assai disapprovati in Baviera.

L'accordo con la Jugoslavia

sarà sottoposto per la ratifica al Parlamento

Roma, 27, notte.

E' stato affermato che si sarebbe provveduto alla ratifica per decreto-legge dell'accordo fra l'Italia e la Jugoslavia, e conseguentemente sarebbe stata ordinata la immediata esecuzione dello sgombero. Da informazioni assunte risulta in modo inoppugnabile che il Consiglio dei Ministri fino dal 17 ottobre deliberava di non ratificare per decreto-legge il detto accordo, visto la prossimità dell'apertura della Camera, e di sottoporlo invece all'approvazione del Parlamento. In conseguenza l'accordo è stato semplicemente firmato il 23 corrente, per poter essere presentato al Parlamento, la cui approvazione dovrà precedere la ratifica.

Il decreto sugli affitti

alle Commissioni degli Interni e della Giustizia

Roma, 27, notte.

Sotto la presidenza dell'on. Enrico Ferri si sono riunite in seduta plenaria le due Commissioni parlamentari degli Interni e della giustizia, per esaminare il decreto riguardante i fitti. L'on. Persico ha protestato perchè, senza alcun carattere d'urgenza, è stato presentato un nuovo decreto-legge sull'argomento. Avendo però parecchi intervenuti, e tra questi l'on. Sacchi, manifestata una riserva su tale protesta, non si è formulato sulla stessa alcun ordine del giorno, ma si è convenuto di considerarla come la manifestazione dell'opinione di alcuni commissari. L'on. Visco ha proposto quindi la nomina di una Sottocommissione, che per l'inizio dei lavori parlamentari abbia incarico di presentare una relazione completa su tutta la materia degli alloggi, relazione che potrà servire di base a un esame preventivo della questione da parte delle Commissioni plenarie. Si sono associati alla proposta vari commissari e gli on. Origlio e Vicini, che hanno anche presentato un ordine del giorno con cui rivolgono alcune raccomandazioni alla Sottocommissione di tenere presente nei suoi lavori, sia gli interessi degli inquilini, sia quelli dei proprietari. La Sottocommissione è risultata così composta: Forzinele, Valentini Ettore, Casucci-Pignatelli, Zanardi, Visco, Vicini, Persico, Degni, Sacchi e Vittoria. Essa si riunirà domani, alle ore 10.

Il Comando dell'Aeronautica staccato dal Ministero della Guerra

Roma, 27 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto con cui si stabilisce che il Comando superiore dell'aeronautica cessa di appartenere al Ministero della guerra, rientrando a far parte dell'Arma di aeronautica.

Il processo pei fatti di Palazzolo davanti ai giurati di Vercelli

Vercelli, 27.

Nell'udienza antimeridiana è cominciata la deposizione dei testi d'accusa, che quasi tutti fecero parte della comitiva che si era recata da Trino a Palazzolo nella tragica giornata. Essi poterono sottrarsi soltanto colla fuga ai colpi dei comunisti di Palazzolo. Nulla aggiungono a quanto già dichiararono le parti lese tanto riguardo all'identificazione dei partecipanti al conflitto che ai mezzi usati nella consumazione dei crimini. Il teste Gira ricorda d'aver ricevuto una bastonata dall'imputato Mandosino e di essersi quindi dato alla fuga. Orsola Giovanni vide il Bollo e il Mocca nella prima fase del conflitto col Corbellaro; vide pure il Celoria mentre, armato di una stanga, veniva trattenuto dalla moglie sulla porta di casa. Pietro Poi vide il Saverino, il Barero e il Bollo armati di rivoltelle. Matilde Poi, ostessa, non sentì parola di minaccia da parte del Bollo. Viene quindi sentito il maresciallo dei carabinieri di Trino, che conferma la sua deposizione scritta, nella quale dalle informazioni assunte gli risultarono autori dei fatti delittuosi di quel giorno gli attuali giudicabili.

Vengono quindi uditi i testi di difesa, che tuttavia nulla dicono di importante. Essi affermano soltanto di aver visto quel giorno alcuni imputati in località diverse da quelle dove si svolse il conflitto. L'udienza viene quindi rinviata al 6 novembre.

All'uscita del pubblico alcuni fascisti hanno improvvisato una dimostrazione ostile al difensore on. Caroti che avrebbe fatto un apprezzamento durante l'udienza nei riguardi del fascista Saettone chiamandolo «delinquente» perchè attualmente sotto processo per omicidio, e impugnando l'attendibilità della sua deposizione in contrapposizione ad un incidente sollevato dall'avv. Cresto di P. C. sul conto di una teste defensionale perchè sorella di uno dei catturandi. Per intromissione di alcuni colleghi avvocati e per l'intervento di alcuni agenti la dimostrazione non ha avuto seguito.

Il Cinquantenario dell'Istituto geografico militare

Firenze, 27, notte.

Alla presenza del generale Diaz, del generale Vaccari, capo dello Stato Maggiore, del comandante il Corpo d'Armata di Firenze, generale Gonzaga, del generale Zuccari, del prefetto grand'uff. Pericoli, di senatori, deputati ed altre notabilità cittadine, l'Istituto geografico militare ha celebrato il 50.o anniversario della sua fondazione. Hanno parlato il generale Vacchelli, direttore dell'Istituto, del quale ha tracciato la storia, il prof. Lopertico e il generale Diaz, che dell'Istituto ha esaltato le benemerenze pei grandi servizi che ha reso all'esercito specialmente nel periodo bellico. Poscia il sindaco Garbasso ha porto il saluto dell'amministrazione comunale fiorentina.

DA MODENA

L'arresto di un torinese. — In via Darsena, i carabinieri addetti alla stazione di Santa Caterina hanno tratto in arresto tal Guadiello Natale fu Giuseppe, di anni 29, da Torino, caldaraio ambulante, perchè colpevole di minaccia a mano armata al proprio padrone Michele Hilt, da Hiler (Germania), ramaio ambulante.

DA PINEROLO

Si appicca alla finestra della propria stanza. — A Fragelato certo Barge Serafino, di anni 65, pastore, residente alla frazione Villardamont, mediante una funicella, si appiccava alle inferriate della finestra, della sua stanza. La scoperta del cadavere venne fatta al mattino da certo Tillot che constatava un suicidio. Il Barge era vedovo da circa 20 anni e lascia un solo figlio che, dicesi, sia da vari anni rinchiuso nel Manicomio di Collegno.

Preparazione e inviti per la Conferenza dell'Oriente

Partecipazione americana?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 27, notte.

Parigi e Londra si sono dunque messe d'accordo su tutte le questioni di procedura relative alla Conferenza per il vicino Oriente; ma non si tratta che di questioni di procedura, poichè nel fondo i due punti di vista, britannico e francese, rimangono abbastanza distanti, e scissioni sono da prevedersi. Se ne ha una prima prova oggi. Franklin Bouillon che, dato il compito che aveva assolto a Mudania, era il rappresentante indicato della Francia alla prossima Conferenza, ha inviato a Poincaré una lettera nella quale dichiara di declinare l'offerta ricevuta dal capo del Governo, di rappresentare la Francia a Losanna, poichè l'opinione pubblica britannica non crede alla sua imparzialità. Poincaré non ha potuto che prendere atto di questa decisione; ed egli lo ha fatto rammentando che aveva inviato Franklin Bouillon a Smirne in perfetto accordo col precedente Gabinetto britannico.

Gli inviti alla Conferenza sono già stati diramati; ma invece di essere firmati unicamente dal Foreign Office, come suggeriva lord Curzon, gli inviti sono stati diramati simultaneamente dalle tre Potenze alleate. Poincaré ha poi ottenuto che la Turchia avrà il diritto di chiedere che la Conferenza si tenga a Firenze, invece che a Losanna, se essa lo vorrà. Ma vi è un'altra possibilità: non sarebbe da meravigliarsi se la Turchia kemalista, nel rispondere all'invito degli Alleati, chiedesse un rinvio della Conferenza. Infatti, nei circoli turcofili di Parigi si crede che Mustafà Kemal avrebbe l'intenzione di chiedere che la Tracia sia interamente occupata prima dell'apertura della Conferenza. In tal caso sarebbe probabile che la Conferenza orientale non si riunisse che il 20 od il 25 novembre.

In attesa dell'invito ufficiale per la partecipazione dell'America alla Conferenza del vicino Oriente, i circoli ufficiali americani si astengono, secondo telegrafano da Washington al *New York Herald*, dal fare qualsiasi commento; ma vi sono ragioni di credere che l'opinione dei circoli governativi di Washington non sia favorevole ad una partecipazione che non sia quella della nomina di un semplice osservatore ufficioso qualificato, per esporre il punto di vista americano su tutte le questioni che potessero interessare gli Stati Uniti. Se l'invito giungerà a tempo a Washington, esso sarà discusso nella riunione di Gabinetto che avrà luogo domani, tenendo conto del fatto che nella Conferenza di Losanna i belligeranti si propongono di concludere un trattato di pace tra di loro. Orbene, gli Stati Uniti non sono uno Stato belligerante, poichè le loro relazioni colla Turchia non sono mai state interrotte. Tuttavia gli interessi degli Americani nel vicino Oriente sono diretti ed importanti; ed è fuori di dubbio che l'amministrazione americana vorrà seguire i dibattiti della Conferenza, ufficiosamente, è vero, ma col più vivo interesse, quando si tratterà di questioni come quelle del futuro statuto degli Stretti e delle garanzie per proteggere le minoranze di razza e di religione. La presenza di un delegato ufficioso americano renderà possibile l'esposizione del punto di vista americano sulla questione del vicino Oriente.

Gli Stati Uniti non parteciperebbero che con un semplice osservatore

(Servizio speciale della «Stampa»)

New York, 27, notte.

E' molto dubbio che il Governo degli Stati Uniti venga rappresentato alla Conferenza di Losanna da persona munita di poteri diversi da quelli di un semplice osservatore ufficiale. I circoli responsabili americani, in attesa di un invito formale alla Conferenza, si mantengono reticenti. Viene tuttavia fatto osservare che la partecipazione degli Stati Uniti alla Conferenza di Losanna appare per il momento difficilmente conciliabile col fatto che l'America non è mai stata in guerra con la Turchia. Si fa rilevare a questo riguardo che il presidente Wilson rifiutò di partecipare alla firma del trattato di Sèvres, e si limitò soltanto a sottoporre agli Alleati alcuni suggerimenti, nessuno dei quali tuttavia fu incorporato nel testo definitivo di quel trattato. Secondo alcune opinioni, il rifiuto del governo di Washington di inviare a Losanna qualcosa di più di un semplice osservatore, è dovuto al desiderio del governo stesso di sostenere dinanzi agli elettori nelle prossime elezioni congressuali che la presente amministrazione americana si è occupata essenzialmente di questioni americane, e si è rifiutata di lasciarsi coinvolgere negli imbrogli europei.

La Svizzera consente ad ospitare la Conferenza

Berna, 27 notte.

L'Agenzia Telegrafica Svizzera pubblica: «I rappresentanti diplomatici della Francia, della Gran Bretagna e dell'Italia hanno chiesto al Governo svizzero di tenere a Losanna la Conferenza per la pace d'Oriente. Il Consiglio Federale ha risposto dando il suo consenso, e dichiarando che considera un onore per la Svizzera che la Conferenza venga tenuta nel suo territorio».

(*Ag. Stefani*).

Angora avrebbe accettato la data del 13 novembre

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 27, notte.

Un radiogramma da Costantinopoli alla «Chicago Tribune», giunto stasera a Londra, annunzia che il Governo di Angora ha ufficialmente notificato la sua accettazione del 13 novembre quale data della convocazione della Conferenza della pace. I delegati a questa Conferenza saranno eletti dall'Assemblea Nazionale di Angora. Il telegramma in questione non dice per altro se il Governo di Angora abbia dato una risposta favorevole circa la sede della Conferenza.

Nuove voci di un preparato attentato contro Wirth

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 27, notte.

Oggi, in seguito ad informazioni pervenute alla polizia di un attentato che avrebbe dovuto compiersi contro il cancelliere Wirth, il palazzo della cancelleria del Reich è stato fortemente presidiato da numerosi nuclei di gendarmi. Le indagini condotte dalla polizia non hanno avuto alcun risultato; ma neanche non si sono verificati tentativi di attentato.

ULTIME DI CRONACA

L'inaugurazione del vessillo del Sindacato Economico Ferrovieri

Domani domenica, alle ore 15, nel salone della Camera di Commercio, via Ospedale, 28, avrà luogo l'inaugurazione della bandiera sociale e della nuova sede del Sindacato economico ferrovieri. E' annunciata la partecipazione alla cerimonia di numerosi rappresentanti con bandiera di sezioni e gruppi del Sindacato economico di ogni parte d'Italia. Il discorso inaugurale sarà tenuto dall'on. Francesco d'Alessio. Parteciperanno all'avvenimento anche numerosi parlamentari, tra cui gli on. Beneduce, Mazzini, Capasso, Bianchi, e rappresentanze di organizzazioni torinesi.

Il Comitato centrale pubblica per l'occasione un apposito manifesto che spiega le ragioni della festa ed il programma del Sindacato economico ... «il quale — dice il Comitato centrale — in poco meno di un triennio ha raggiunto tra aspre difficoltà un grande e promettente sviluppo». Il simbolo scelto dal Sindacato è il tricolore.

TEATRI

Theo Fraser

di A. W. PINERO

(Teatro Carignano - 27 ottobre 1922).

Una signora, sventatella, ma onesta, è accusata da un'amica gelosa, di adulterio col marito di quest'ultima davanti alla *Corte* dei divorzi. Viene assolta, ma, ritornata al proprio domicilio, il marito la tratta freddamente e le intima un po' brutalmente di partire per l'estero con lui perchè l'increscioso incidente venga dimenticato. Intravvedendo in questa intimazione un dubbio, umiliante per lei, rimasto nell'animo del marito sulla sua innocenza, la signora — che è Theo Fraser, la protagonista — indignata, abbandona il domicilio coniugale e, per una stranezza psicologica che l'autore lascia alquanto in ombra, per vedere un volto amico va a cercare il supposto complice dell'ipotetico adulterio, che spera e suppone di trovar solo in casa.

Invece in casa c'è anche la moglie gelosa e denunziatrice, ancora incerta fra il rimorso dell'accusa lanciata ed un vago dubbio sulla innocenza dell'amica. Per dissipare quest'ultima ombra di sospetto propone al marito di assistere, non visto, al colloquio di lui con Theo. Il marito accetta. Nell'udire la conversazione dei due, scevra di ogni peccaminoso ricordo, la gelosa si convince della loro innocenza, ed esce dal nascondiglio per fare ammenda dinanzi all'amica. Al vedersela comparire innanzi, in quel momento, inaspettata, Theo cade svenuta. Le sopravviene la febbre ed il delirio. Chiamato, accorre il marito che si convince anche lui dell'innocenza di Theo e le offre intera la propria stima. Ma Theo, amareggiata dalle vicende subite, offesa dal tranello teso dall'amica col consenso del marito, rifiuta ogni conforto e se ne va presso una vecchia zia a tentare di scordare le amarezze avute.

Questa la tenue trama ed il lieve intreccio della commedia del Pinero: *Theo Fraser*, che ieri sera Emma Gramatica presentò al giudizio del pubblico torinese, il quale accolse con misurata benevolenza il lavoro. L'intelligentissima attrice diede della protagonista un'interpretazione superba. Le finezze psicologiche di cui è intessuta la figura di Theo Fraser furono dalla Gramatica rese con una prodigiosa intuizione che valse anche a far accettare dal pubblico quanto di fiacco, di oscuro, di prolisso l'autore ha messo nella commedia, specie nel terzo atto. Gli altri attori fecero bene. Si ebbero applausi al termine del 1.o e del 2.o atto.

AL BALBO.

L'ultima opera allestita in questa popolare stagione, riuscita secondo gli intenti degli organizzatori, l'*Elisir d'amore*, richiamò anch'essa numerosa folla. Eseguita egregiamente dalla Surinach, dal Salvati, dal Villa, dal Solei, dalla Corallo, concertata e diretta dal maestro Cecchetti, la deliziosa opera donizettiana, riscosse molti e calorosi applausi. Il tenore Salvati venne vivamente applaudito e dovette bissare la romanza del 3.o atto «una furtiva lacrima». L'opera sarà ripetuta ancora oggi e domani, per chiusura della stagione.

ALLO SCRIBE.

Questa sera la Compagnia dialettale Testa-Bonelli inizia il corso delle sue rappresentazioni con un nuovo lavoro di Bertinetti: *La Madonina dle sörgiss*.

CONCERTO MAZZARINO

Quest'oggi, sabato, alle 16,30 precise, nel salone del Palazzo della Promotrice, al Valentino, avrà luogo un concerto della giovane pianista Bianca Mazzarino e del violoncellista Giulio Gedda. Il programma comprenderà musica di Grieg, Respighi, Schumann, Mendelssohn, Rachmaninoff, ecc.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia drammatica Luigi Carini). — Ore 21: «Il Cardinale» comm. di Parker.
BALBO (Spettacoli d'opera). — Ore 21: «Andrea Chénier» opera di U. Giordano.
CHIARELLA (Compagnia di operette «Ars»). — Or. 21: «La Mandragola» operetta di Renda.
CARIGNANO (Compagnia dramm. E. Gramatica). Ore 21: «Ma non è una cosa seria» commedia di Pirandello.
ROSSINI (Compagnia piemontese M. Casaleggio). — Ore 21: «Non ne lo dichi». «bizzarria musicale di G. Bertinetti» «Chizi».
SCRIBE (Compagnia dialettale Testa-Bonelli). — Ore 21: «La Madonina dle sörgis» commedia di Bertinetti.
GIANDUJA (Marionette torinesi F.lli Lupi. — Ore 20,45: «L Beatas», fiaba comico-fantastica.
TRIANON (Compagnia Gavazzo). — Ore 21: «Prunette» vaudeville di Nicola e Anfossi, musica di Piovano.
TEATRO MAFFEI: Ore 21: Spett. di varietà.
ESPOSIZ. ARTE DECORATIVA (Palazzo Promotrice delle Arti (Valentino) — Dalle 9 alle 18 e dalle 14 alle 18. Concerto dalle 16 alle 18.

Gli spettacoli di domani

ALFIERI: ore 15: «Il piccolo santo» comm. di R. Bracco; ore 21: «Il Cardinale» commedia di Parker. — **BALDO**: ore 15: «Andrea Chénier» opera di U. Giordano; ore 21: «Elisir d'amore» opera di Donizetti. — **CARIGNANO**: ore 15: «Per del mio cuore» comm. di Hartley Manners; ore 21: «La marcia nuziale» comm. di H. Bataille. — **CHIARELLA**: ore 15 e 21: «La Mandragola» operetta di Renda. — **SCRIBE**: ore 15 e 21: «La Madonina dle sörgis» comm. di Bertinetti. — **GIANDUJA**: ore 15 e 20,45: «L Beatas» rivista comico-fantastica.

Stato Civile di Torino

26 ottobre 1922

NASCITE 19: maschi 8, femmine 11.
MORTI: Calvo Salvatore fu Paolo, d'anni 45, di Crescentino, fabbro ferraio, via Belfiore 17 — Fea Sena fu Giacomo, id. 68, da Torino, casalinga — Cucchietti Anna nata Chiotti, id. 71, di Brugliasco, casalinga — Dall'Olio Giovanni fu Biagio, id. 78, di Medicina, pensionato, via Regina, 3 — Rattini Maria, nata Pezza, id. 50, di Torino, casalinga, via Marzini, 21 — Menardi Ernesto fu Giacomo, id. 22, di Castagnole Lanze, meccanico, via Orfanelle, 12 — Chiarasso Giovanni fu Giovanni Battista, id. 58, di Torino, operaio, via Consolata, 11.
Minori d'anni sei: 1. Totale 9, di cui a domicilio 6, negli ospedali, istituti, ecc. 3.

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione Barometrica, ore 9: 734.
Temperatura massima del giorno 26 + 12.5
Temp. minima della notte dal 26 al 27 + 3.2

Appendice della STAMPA (17

LA CASA SENZA SOLE

ROMANZO

di DE WITT-GUIZOT

« Soltanto, siccome è senza cavalli e che non può passare questi ultimi mesi di gravidanza chiusa in camera senza soffrire, bisognerebbe allunagliene un paio, o meglio, imprestarle i nostri due vecchi e servirci noi dei giovani. Il cocchiere dice che cominciano a diventar buonini e che si possono senza pericolo attaccare.

Il signor di Lassalle si mise a ridere, ma, in fondo, si sentì molto commosso. Non poteva esserci prova più palpabile dell'affetto materno della signora di Lassalle che quella d'esporsi volontariamente a tutti i terrori che dovevano assalirla quando si fosse fatta condurre da cavalli giovani ed allegri per dare i vecchi e sicuri alla figlia.

— Come! ti decideresti a servirti dei cavalli giovani? — ripeteva il signor di Lassalle straordinariamente sorpreso.

La signora di Lassalle rideva anch'essa.

— Ecco, — ella rispose, — non ci tengo proprio a servirmi dei giovani; ma se diamo i vecchi a Caterina e che tu voglia uscire con quelli, ti accompagnerò. D'altronde non potremmo assolutamente darli a lei: avrebbe paura e...

Il signor di Lassalle rideva di cuore.

— Caterina paura? — egli esclamò; — e dopo quando è diventata paurosa? Non ti ricordi quante volte abbiamo detto che avrebbe dovuto essere un maschio, tanto è intrepida? Quando era piccina montava sul dorso di tutti i cavalli, e non potevo andare in scuderia senza trovarla fra le gambe di Cristoforo, che scongiurava di farla uscire con lui.

— E' vero, — rispose la signora di Lassalle fermandosi per pensare al passato e rivedere coll'immaginazione la figlia quand'era bambina e intrepida sua. — Ma ora non può montare tutti i cavalli e tanto meno passeggiare colle sue gambe; la minima scossa potrebbe esserle fatale: ella non è ancora completamente rimessa da quella dell'altro giorno. E poi chi glieli guiderebbe quei cavalli così pieni di vita? Scommetto che nemmeno Cristoforo sarebbe capace di tenerli.

— Cristoforo! Ah! hai ragione di ricordarmi Cristoforo. Bisogna che lo cerchi se voglio trovare due buoni cavalli per Caterina.

La signora di Lassalle parve imbarazzata.

— Ma, amico mio, — ella disse, — non so se Caterina voglia accettare cavalli in imprestito, nè, nel caso in cui tu voglia rimettere Cristoforo al suo servizio, se ella intenda prenderlo.

Il signor di Lassalle si alzò con impazienza.

— Ah! ma infine, — egli esclamò, — occorrono ora tante precauzioni per parlare alla propria figlia? Davvero io non so più cosa pensare! Ti ricordi, Eulalia, de' miei poveri vecchi? Maritati da lungo tempo, noi abbiamo loro ubbidito fino all'ultimo momento, guardandoci bene di ... mente contrariarli. Ora bisogna domandare a Caterina il permesso di prenderci dei fastidi per lei! Tu sei pronta a morire ogni giorno di paura per servirla, io a correre come un postiglione da Lassalle a Calluc e viceversa, ed eccoti tutta imbarazzata per proporle una cosa che dovrebbe riempirla di gioia e di riconoscenza. Non hai mai paura di proporre a me le cose più strane e più difficili! Mi dici tutto ciò che ti passa pel capo, ma quando si tratta di tua figlia, bisogna addirittura prendere mille precauzioni. bisogna metterli i guanti! Eppure non so; Caterina era una volta una buona e docile fanciulla; possibile che sia ora tanto cambiata?

La signora di Lassalle si alzò dolcemente, pose le braccia attorno al collo del marito e parlandogli sottovoce come al tempo delle giovani confidenze:

— Sì, amico mio, — ella disse, — Caterina è molto cambiata, perchè non è felice, perchè soffre. E tu, hai tu bisogno che io ti dica ora che sei la sola persona al mondo di cui io non abbia mai paura, colla quale non peso mai le parole, alla quale mi abbandono completamente, a cui dico infatti tutto ciò che mi passa pel capo? E' vero che non sono più con Caterina nell'intimità in cui ero; per esserlo bisognerebbe che suo marito fosse un vero figlio per me, che entrambi avessero fiducia in me, ed invece è tutto il contrario...

Il signor di Lassalle abbracciò la moglie con tenerezza; però sembrava non poter credere a tutto ciò che ella gli diceva. Ripeteva fra sè:

— E' impossibile, andrò io a trovare Caterina e saprò da lei come vanno le cose. Mia moglie è un po' esagerata; ella ha sempre paura di contrariare qualcuno e vede nero dappertutto. Io metterò a posto Caterina.

Quando, dopo la visita a Callac, ricomparve la sera a Lassalle, egli non era più tanto fiero quanto al momento della partenza. Aveva trovato Caterina tristissima e Angelo gli aveva detto, aprendogli il portone dell'abbazia:

— La signora ha pianto tutta la mattina, e un momento fa ho temuto che soffocasse per reprimere i singhiozzi. Invece di far colazione ha bevuto un bicchiere di aranciata.

Il signor di Lassalle aveva buon appetito, e non gli era mai accaduto di surrogare la colazione con un bicchiere di aranciata. Egli entrò, dunque nel salotto della figlia profondamente convinto della sincerità della indisposizione di lei. La signora di Virelon, pallidissima, ancora spettinata, gli parve invecchiata di qualche anno. Ella si alzò vivamente vedendo entrare il padre:

— Come sei buono! — ella disse — e come mi fa piacere stamane la tua visita! Spero, però, che tu non venga ad annunziarmi qualche indisposizione della mamma.

— No, no — rispose — il signor di Lassalle abbracciando la figlia — no; la mamma sta benissimo; ma siccome avevo una proposta a farti, proposta che riguarda più me che tua madre, mi sono incaricato di venire a fartela io stesso. Ecco, si tratta di sapere se non saresti contenta che, durante l'assenza di tuo marito, io e la mamma venissimo a stabilirci qui per tenerti compagnia, poichè non vuoi venire a Lassalle, ciò che sarebbe ancora più semplice. Io andrei e verrei da una casa all'altra per sorvegliare i miei interessi, e tua madre sarebbe più tranquilla essendoti vicina.

Il signor di Lassalle continuava a parlare svolgendo i suoi progetti, perchè sentiva che non garbavano alla figlia. La signora di Virelon stette un momento in silenzio, poi disse a bassa voce e senza alzare gli occhi sul padre:

— Credevo che la mamma avesse indovinato che preferivo rimanere come Pietro mi ha lasciata.

La voce di Caterina era così netta, il suo accento tanto risoluto, che il signor di Lassalle comprese subito che sua moglie aveva infatti indovinato la volontà della figlia quando aveva cercato di dissuaderlo dal suo disegno. Riprese tuttavia, senza parer turbato:

— Se non vuoi che tua madre venga qui e non consenti d'altra parte a venir tu da noi, non possiamo permetterti di rimaner chiusa in casa aspettando i tuoi famosi cavalli russi, che arriveranno quando Dio lo sa. Siccome non sei, in questo momento, in istato da poter camminare a piedi, ti manderò i miei due vecchi baj e tu potrai facilmente rinvere Cristoforo per guidarli. Egli non si è mai considerato come definitivamente licenziato dal tuo servizio, e credo sarà felicissimo di ritornare all'abbazia.

(Continua).

Borse e Commercio

BORSA DI TORINO

27 ottobre 1922

[illegible]

BORSA DI ROMA, 27 Ottobre. — Rendita italiana 3,50 % cont. 71,65 — Id. fine mese 71,75 — Consolidato 5 % cont. 79,875 — Id. fine mese 80,50 — Banca d'Italia 1327 — Banca Commerciale 870 — Credito Italiano 600 — Banco di Roma 101,25 — Ferrovie Meridionali 520 — Navigazione Gener. Italiana 365 — Tram 122 — Acqua Marcia 1300 — Gas 109 — Condotte d'acqua 250 — Acciaierie Terni 408 — Ansaldo 21,50 — Metallurgica Italiana 121 — Elba 19 — Antimonio 30 — Montecatini 175 — Elba 60 — Imm. mobiliare 545 — Beni stabili 337 — Imprese fondiarie 100 — Carburo Calcio 465 — Azoto 175 — Elettrochimica 61 — Fondi rustici 225 — Fiat 252 — Risanamento 461 — Snia 81 — Eridania 391 — Marconi 255 — Cotonificio Meridionale 60.

Cambi: Francia 170 — Londra 104,25 — Svizzera 436,50 — New York 23,65 — Germania 0,75 — Praga 70,75.

BORSA DI NAPOLI, 27 Ottobre. — Rendita italiana 3,50 % cont. 71,60 — Id. fine mese 72 — Consolidato 5 % cont. 79,875 — Id. fine mese 80,10 — Banca d'Italia 1325 — Banca Commerciale 866 — Credito Italiano 674 — Banco di Roma 101 — Rubattino 227 — Ansaldo 20,75 — Ilva 17,25 — Cotonifici Meridionali 59 — Risanamento 466,50 — Fiat 251,50.

BORSE ESTERE

[illegible]

Mercati vinicoli piemontesi

[illegible]

Dessembrate (Asti). — Il prezzo delle uve ha variato dalle 10 alle 70 lire al Mg. Vino vecchio esauriti, quello nuovo si vende da 260 a 280 lire l'ettolitro.

Montaldo Scarampi. — I vini vecchi si vendono da 310 a 350 lire l'ettolitro e quelli nuovi da 300 a 310 lire l'ettolitro. Qualche piccolo affare si è pure fatto di barbera nuovo.

Nebella (Asti). — Il prezzo delle uve ha variato dalle 15 alle 20 lire al Mg. — I vini vecchi si vendono sulle 380 lire e quelli nuovi sulle 270 lire l'ettolitro.

Quaranti (Acqui). — Due terzi delle vigne sono fillosserate e si sta attivamente piantando le viti americane. I vini vecchi sono esauriti e quelli nuovi non si contrattano ancora.

Tortona. — Il commercio vinicolo è vivo ed attivo ed i prezzi variano per il rosso dalle 200 alle 210 e per i bianchi sulle 200 lire l'ettolitro.

Aosta (Torino). — La vendemmia è pressochè ultimata in tutti i comuni della valle. Il raccolto è stato del 10-15 %, superiore a quello delle annate precedenti e normali. Il vino da pasto locale con 10 gradi di alcool si vende da 230 a 250 lire l'ettolitro.

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.